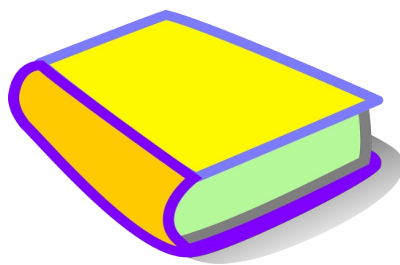


Paolino & Bisso presentano:

1 GIUGNETTO



Le inchieste interattive del commissario Deprezzati



N°1: L'omicidio del lago scuro

In un paesello perfettamente situato nel centro Italia, di cui omettiamo il nome per questioni di privacy, l'ordine era mantenuto dagli efficienti Carabinieri locali, comandati dal Commissario Ugo Arturo Deprezzati. Si trattava di uno scrupoloso uomo di legge, formatosi nella dura accademia siciliana di Cattoforte Mutiolo (CT).

Di lui altro non si sapeva, nemmeno l'età, che alcuni valutavano oscillante tra i venti e i quaranta anni, mentre altri si astenevano dal valutare la stessa temendolo.

Su una cosa infatti concordavano tutti: Deprezzati era un Carabiniere infallibile, un vero duro, che non conosceva nient'altro al di fuori del ligio dovere civile e militare.

Ed eccolo in azione sulle rive del pericoloso lago scuro, chiamato ad indagare sul ritrovamento di un cadavere femminile di difficile identificazione, poiché in avanzato stato di decomposizione organica. Mentre gli agenti si agitavano attorno a quella carcassa umana, Deprezzati, lucido come al solito, raccattava da terra un oggetto metallico infangato e se lo infilava in tasca. Assicuratosi che nessuno lo avesse notato riconobbe quindi la vittima alla prima occhiata.

- Povera Wilma... Ecco perché da giorni i genitori non la trovavano...
- Ma da cosa l'ha capito Commissario?

Chiese l'appuntato Fabiani, immediatamente pentendosi di aver posto la domanda. Infatti Deprezzati lo afferrò per la gola, e col viso deformato dalla collera lo assalì.

- Per tutta la vita ho sempre dovuto spiegare le mie intuizioni... ora basta!

Fabiani volò nel lago, dove una fortissima e misteriosa corrente subacquea lo trascinò fuori dalla vista di tutti. Per fortuna dell'Appuntato, i sommozzatori già in loco per le indagini lo recuperarono ad una profondità di ben venti metri, poiché il lago scuro era stretto e profondissimo, una sorta di lago di Lochness in miniatura, forse con mostro annesso.

Intanto il Commissario avvisava per telefono i genitori della povera Wilma, utilizzando tutto il suo celebre tatto.

- Signor Gussoni è lei? Sono Deprezzati... Abbiamo ritrovato sua figlia! Mi raggiunga all'obitorio tra venticinque minuti! Come perché? Non faccia il bambino e sia puntuale!

I singhiozzi addolorati di Gussoni spinsero il rude Deprezzati a chiudere la comunicazione, per niente soddisfatto.

In quel mentre si avvicinò la bellissima dottoressa Eva Gattipoldi, operatrice dell'ufficio di Medicina legale, diretto dal più noto ma mai presente Dottor Cagnazzaro

Luigi. Ella era da sempre innamorata del Commissario perché attratta dalla sua personalità di maschio dominante.

- Ugo ha cambiato dopobarba forse?

Deprezzati trasalì.

- Dottoressa, si attenga alla procedura se ne è in grado, ma io ho già notato che lei non è all'altezza... La medicina legale non è cosa da donne...

E si allontanò, ordinando di trasportare subito il cadavere all'obitorio, dove l'avrebbero esaminato altri medici più competenti.

Quando il Signor Gussoni giunse all'obitorio, al cospetto della presunta figlia Wilma, il colpo di scena sorprese tutti quanti.

- Evviva! Non è lei! Mia figlia non ha mai avuto quel tatuaggio sulla spalla!

Ma Deprezzati puntualizzò, con la sua voce aspra e tagliente.

- Spesso pensiamo di conoscere i nostri figli anche nei minimi dettagli ma... non è così!
- Cosa vorrebbe insinuare?
- Sicuramente, se lei ora non è in grado di riconoscere sua figlia anche di fronte all'evidenza, ciò prova che non è mai stato un buon padre...
- Ma non ha più il volto!
- E perché io allora l'ho riconosciuta alla prima occhiata?
- Questo lo sostiene lei! Pazzo!

E fu così che Gussoni fu il primo ad essere inserito d'ufficio nel registro degli indagati, col sospetto di aver ucciso la figlia e di negare ora l'addebito.

Il pover'uomo fu trascinato via a forza, nonostante il suo vano tentativo di arrivare a Deprezzati per farsi giustizia a mani nude.

Più tardi l'autopsia venne effettuata eccezionalmente da Cagnazzaro in persona, che aveva assistito allo sfogo di quel genitore frustrato.

I risultati delle analisi non tardarono ad arrivare. Secondo il medico il cadavere non apparteneva a Wilma Gussoni, bensì a Cecilia Sbroffalòn, coetanea della Gussoni nonché compagna di classe al liceo. Anche per la Sbroffalòn i genitori avevano sporto denuncia di scomparsa più o meno negli stessi giorni in cui era sparita la Gussoni, solo che tale denuncia era rimasta sulla scrivania dell'inattivo Maresciallo Quacchi Giordano. Come al solito Deprezzati aveva ricoperto d'insulti il subalterno davanti ai colleghi. Le indagini perciò proseguirono con Gussoni sempre indagato ora per duplice omicidio, e pedinato giorno e notte da più Carabinieri in divisa e con tanto di mitraglietta a tracolla.

La teoria di Deprezzati era chiara: lo sporcaccione Gussoni si era invaghito dell'amica della figlia, esattamente come l'attore Kevin Spacey nel film "American Beauty", e quando la povera Wilma aveva scoperto le sue attenzioni morbose minacciando di informare la madre, Gussoni aveva reagito eliminando le due ragazze, gettandone una nel lago e l'altra probabilmente non molto lontana dallo stesso posto. Dando fiducia a quella strampalata teoria, più agenti stavano scandagliando la zona senza alcun risultato.

Ma ecco venir convocato alla centrale un nuovo sospetto: il Professore di Filosofia Baldassarre Equini, cinquantenne docente di entrambe le ragazze scomparse, nonché dongiovanni da strapazzo.

- Allora signor Equini...
- Professore, prego!
- Allora la chiamerò Equini e basta... A me risulta che lei assegna buoni voti a più ragazze in cambio di strane ricompense... Lo ammette subito o le devo mostrare le nostre prove certe!
- Va bene confesserò, ma... non sono un assassino!
- Questo lo stabiliremo noi... Intanto si ritenga indagato e non lasci la città...
- Posso continuare ad insegnare?
- No!

Ed anche Equini si ritrovò seguito giorno e notte e con tutti i telefoni sotto controllo. Deprezzati si recò poi al Liceo, per incontrare nella palestra dello stesso il giovane bulletto Riccardo Mischia, in quel momento intento ad esercitarsi al sacco. Deprezzati lo atterrò con un destro e poi gli rivolse alcune domande.

- Parlami della tua relazione con Wilma Gussoni!
- Commissario, mi sanguina il naso...
- Stai chiaramente prendendo tempo ma con me non attacca, bulletto!
- E va bene, uscivo con la Gussoni, ma non c'entro niente con la Sbroffalòn!
- Io non ti ho chiesto della Sbroffalòn...
- Ma ne parlano tutti i giornali...
- Adesso ti faccio arrestare!
- Perché invece non controllate meglio il Professor Equini...

Deprezzati sollevò da terra il bulletto senza il minimo sforzo e poi gli comunicò i suoi sospetti: la gelosa Wilma aveva scoperto che Mischia la tradiva con la Sbroffalòn. Durante un litigio scaturito nei pressi del lago scuro, i due nuovi amanti l'avevano stordita e poi gettata in quelle terribili acque, da cui raramente qualcuno riusciva a salvarsi con le proprie forze. Ora Cecilia Sbroffalòn, secondo Deprezzati, era stata eliminata da Mischia nel timore che parlasse.

Ciò che il Commissario continuava a non considerare nelle sue incrollabili certezze, erano i dati incontrovertibili della scientifica, tra cui l'esame delle impronte dentarie,

in cui si asseriva che la morta del lago era la Sbroffalòn e non la Gussoni, ribaltando così ogni sua teoria.

Nel frattempo il Professor Equini veniva arrestato con tanto di scandalo, perché durante una perquisizione in casa sua erano state rinvenute strane fotografie di donne, fra cui quelle della Dottoressa Gattipoldi, colte nelle loro abitazioni mentre ignare si cambiavano d'abito davanti ai potenti zoom del guardone, appostato di notte non molto lontano dalle loro finestre illuminate. Equini sosteneva di non sapere nulla delle foto e di essere vittima di un complotto, forse architettato dai bulletti del liceo comandati da Mischia, ma la sua situazione peggiorava sempre più.

Secondo voi lettori, ora che il quadro della situazione è chiarissimo, chi è l'assassino e da quali indizi l'avete capito? Ragionate sulle possibili opzioni sotto elencate e poi comunicate la risposta agli operatori della biblioteca, che a loro volta vi consegneranno il volumetto con la soluzione. Buona meditazione !

**1 Il Medico legale Dottor Cagnazzaro Luigi
3 Il papà di Wilma, signor Gussoni Artemisio
5 Riccardo Mischia, il bulletto
7 L'Appuntato Fabiani
9 Il mostro del lago scuro**

**2 La Dott.ssa Eva Gattipoldi
4 Il Professor Equini Baldassarre
6 Cecilia Sbroffalòn
8 Wilma Gussoni
10 Nessuno (è stata una disgrazia)**



N°2: Chi ha ucciso l'assassino?

Il sipario si aprì e l'omicidio andò in scena. Pulcinella fu rapido quando con la sua maschera nera e ghignante si avvicinò alla ribalta e fece fuoco contro il Signor Strozzini Anselmo, ovvero l'autore della commedia che sarebbe dovuta andare in scena quella sera. Fra le varie urla di panico un uomo restò impassibile: si trattava dell'odioso Commissario Ugo Arturo Deprezziati, il quale ordinò tramite cellulare di circondare l'edificio. Ma là fuori avvenne ancora qualcosa. Appena l'assassino Pulcinella fu all'esterno, un sicario nascosto nell'ombra lo uccise, lasciando poi sul suo corpo esanime una tessera sanitaria a nome di Marco Quintameglia.

Ed ecco Deprezziati entrare in azione all'interno del teatro per soccorrere l'attore Giorgio Fossi, che nei pressi di un'uscita di sicurezza posta nel retropalco stentava a reggersi in piedi massaggiandosi la fronte arrossata.

L'attore sosteneva di aver sorpreso qualcuno mentre gli rubava il suo costume di Pulcinella, e di essere inciampato durante l'inseguimento, battendo il capo contro l'armadietto delle ramazze e perdendo i sensi. Altro non sapeva.

Deprezziati, poco convinto di quella versione, lasciò ad un subalterno l'umile compito di spiegare i fatti successivi all'ancora confuso Fossi e poi uscì, rimandando l'approfondimento su quanto raccontato dall'attore in un secondo tempo.

Come sospettava il Commissario, addosso al Pulcinella freddato non erano stati trovati documenti di identità, tranne la tessera sanitaria gettatagli addosso dal killer. Chi era dunque costui? Ma soprattutto, chi aveva ucciso l'assassino?

Le indagini si concentrarono su tre fronti: l'individuo indicato sulla tessera sanitaria, l'identità del Pulcinella, subito riconosciuto dagli attori della compagnia come il tecnico di palco Ignazio Benedettini, e quindi scavare nella vita di Strozzini.

Venne alla luce la vicenda di un furto denunciato da Benedettini il giorno precedente nel suo appartamento, che divideva con la compagna Sara Canotti. Benedettini aveva segnalato come possibile ladro proprio Strozzini, che secondo lui si era introdotto per rubare, fra l'altro, il PC utilizzato per scrivere un copione da poco terminato e che era evidentemente motivo di conflitto fra i due.

Poi toccò a Marco Quintameglia, che fu convocato da Deprezziati nel suo ufficio alla presenza del Questore Aguzzi, mobilitatosi vista la gravità del caso. Quintameglia confermò di conoscere Benedettini. I due, insieme a Fossi, stavano restaurando un teatro di periferia, con l'intenzione di fondare una compagnia tutta loro. Il problema era l'opposizione del regista Alighiero Venerdì, che voleva trattenere lo stesso Fossi e la moglie Beldonnino Angela, per non privarsi dei suoi primi attori.

Aguzzi volle approfondire la questione della rivalità tra Strozzini e Benedettini, e Quintameglia spiegò che Benedettini, oltre ad essere tecnico di palco, collaborava anche alla stesura dei copioni, senza però essere mai menzionato sulle locandine. Così aveva scritto un copione per conto suo, entusiasmando sia l'attore Fossi che la moglie alla prima lettura. Da tale eccitazione era nata l'idea di creare una nuova compagnia in

un teatro tutto loro, con Quintameglia nel ruolo di manager, essendo quella ormai la sua professione da anni. Poi lo stesso precisò che il tesserino sanitario ritrovato lo aveva perduto di recente, ma non ricordava di preciso dove. A quel punto Aguzzi dispose l'immediata convocazione in Centrale del regista Alighiero Venerdì, subendo l'opposizione di Deprezzati, che lo valutava per il momento ininfluenza nell'intera vicenda. Fra i due nacque una accalorata discussione in cui il Questore sosteneva di intravedere una certa leggerezza nelle indagini. Soltanto qualche minuto dopo Aguzzi usciva dall'edificio di tutta fretta e perfettamente in sintonia con Deprezzati. Infilatosi sulla sua macchina blu con tanto di autista, ordinò di recarsi a tutta velocità all'aeroporto, dove già un aereo privato lo attendeva per portarlo il più lontano possibile da quello strano Commissario.

Deprezzati si recò quindi, accompagnato dal sottomesso Maresciallo Quacchi, a casa di Benedettini, dove fu accolto dalla sua convivente in lacrime. Sara Canotti protestò per quell'intrusione fuori luogo, ma Quacchi le suggerì nell'orecchio di non farlo. Infatti Deprezzati la biasimò, ricordandole che il suo Ignazio prima di essere vittima era stato carnefice, e lei, sua probabile complice. Ne seguì la sua torchiatura, ed ella, ancora scioccata per la mancanza di sensibilità dimostrata da quei due energumeni, rispose rassegnata alle domande incalzanti, confermando con scarsa partecipazione le parole di Quintameglia. Poi il Commissario le fece presente che chiunque avesse ucciso Benedettini doveva essere al corrente delle sue intenzioni, visto che praticamente lo aspettava al varco, perciò volle sapere il suo alibi per quella sera. Ancor più seccata la Canotti dichiarò di aver passato la notte dalla vecchia madre molto malata. La porta si chiuse nervosamente alle spalle dei due Carabinieri, che si allontanarono decisi a rintracciare questa volta il regista Alighiero Venerdì, stranamente trovato all'obitorio, al cospetto dei due freddi cadaveri di coloro con cui aveva avuto un rapporto professionale negli ultimi anni. Si volle approfondire col regista la faccenda del copione scritta da Benedettini, anche se lui sembrava non saperne molto. Venerdì era interessato alle decisioni dei suoi due primi attori e stava cercando in tutti i modi di convincerli a non lasciare la compagnia, con un cospicuo aumento di stipendio e un'imminente quanto prestigiosa tournée in Austria, dove avrebbero messo in scena "La serva del Marchese", una delle tante commedie in costume scritte da Strozzini e per la quale i due attori erano determinanti.

Quacchi sembrò incuriosito dall'argomento e fu addirittura tentato di chiedere la trama, ma Deprezzati lo mandò a chiamare la Dottoressa Gattipoldi, passata di grado dopo la morte del Dottor Cagnazzaro (**vedi episodio 1 "L'omicidio del lago scuro"**).

I due rimasero quindi soli, e il Commissario ne approfittò per chiedere se era vero che Benedettini collaborava alla stesura dei testi di Strozzini. Il regista minimizzò, sostenendo che Benedettini più che altro, essendo una persona brillante, si limitava a suggerire qualche battuta ad effetto ma nulla più. Perciò non aveva mai creduto all'esistenza di un copione scritto dal suo tecnico di palco.

Quando la bellissima dottoressa Gattipoldi, sempre invaghita e ovviamente non ricambiata dal burbero Deprezzati, li raggiunse, avvicinandosi oltremodo a lui, gli rivelò un importante particolare, e cioè che i proiettili estratti dal torace di Strozzini

non corrispondevano al calibro della pistola trovata nelle mani di Benedettini che, secondo la balistica, mai aveva sparato.

Deprezzati fu talmente contento della notizia che mise nella mano della donna una molliccia smarties di colore blu, che la donna appena lui si fu allontanato gettò nel cestino, considerandolo un vero incapace col sesso femminile. Deprezzati, intuendo che ella stava pensando questo di lui, se ne fregò, concentrandosi invece sul particolare che riteneva la chiave del caso: perché l'assassino di Benedettini aveva lasciato sul cadavere la tessera sanitaria di Quintameglia?

Era necessario scavare nel passato di quest'ultimo per capire chi fosse realmente.

Il Commissario ricevette ben presto le informazioni richieste, scoprendo che il cosiddetto manager tempo prima aveva scontato ben sei anni di galera, per truffa aggravata in ambito civile e sportivo, fra cui scommesse illecite e doping. Deprezzati mandò subito una squadra operativa per porre sotto controllo la sua abitazione nonché tutti i suoi spostamenti.

Proprio mentre stava per lasciare la Centrale, il Commissario venne bloccato da Beldonnino Angela, che desiderava rivelare importanti particolari.

Ecco la sua deposizione, battuta a macchina dallo svogliato Quacchi e da noi ricorretta e ripulita dalle tante imperfezioni ortografiche del pessimo dattilografo.

1) Quando l'attore Fossi aveva ricevuto da Benedettini il suo copione da visionare, la Beldonnino lo aveva ritenuto talmente splendido da averne dei sospetti.

2) Lo stesso copione era stato portato in visione dalla donna a Strozzini, di nascosto dal marito, per averne un'opinione professionale.

3) La Beldonnino, vista la reazione di Strozzini, aveva capito di aver commesso un errore incontrovertibile, perché Strozzini si era rifiutato di ridarglielo mostrando un invidioso interesse per quel materiale, e l'evidente bramosia di risultarne l'autore ufficiale, ancora una volta a discapito dello sfortunato Benedettini.

4) Mentre l'attore Fossi si disperava perché non riusciva a ritrovare il testo dell'amico Benedettini, avveniva il furto più volte menzionato e per il quale si sospettava Strozzini.

5) Il giorno prima dell'omicidio, Marco Quintameglia si era presentato in teatro, ed aveva minacciato Strozzini di morte imminente se non avesse smesso di rubare il lavoro altrui. La Beldonnino, nascosta nel corridoio, era riuscita a cogliere quel dialogo fatto di minacce e terminato con un violento spintone del robusto Strozzini ai danni dell'avversario, ruzzolato a terra tra i vari oggetti urtati. Quintameglia se ne era andato ripulendosi nervosamente e sbattendo la porta, facendo addirittura cadere la maniglia.

6) Qualche ora dopo la Beldonnino si sfogava per telefono con l'amica Canotti, informandola di quanto aveva udito. La Canotti la rassicurò dicendole che il suo compagno sapeva ormai tutto e che si stava organizzando per risolvere la questione. Ma poi, dopo alcuni attimi di titubanza, stranamente le accennò di un problema ben più grave legato a Quintameglia e al loro copione, problema che forse avrebbe risolto lei stessa, notte tempo.

Soltanto allora Quacchi poté staccare le sudate mani dalla tastiera, e riaversi con una Ferrochina Bisleri.

Proprio quell'ultimo punto fu oggetto di riflessione tra il Commissario e la Beldonnino, che confermando il suo nome era molto carina benché minuta. Spedito Quacchi a fotocopiare quanto aveva faticosamente scritto, i due rimasero soli nella penombra dell'ufficio, ma quello strano momento confidenziale fu interrotto dalla brusca entrata dell'attore Giorgio Fossi, che nervosamente redarguì la moglie afferrandola per un braccino, cercando poi di trascinarla fuori, temendo che potesse rivelare ulteriori particolari compromettenti. Per lui scattò l'arresto immediato, con l'accusa di intralcio alle indagini e sospetto di duplice omicidio, anche perché, un controllo sui suoi movimenti bancari aveva evidenziato un accredito eccessivo a beneficio di Marco Quintameglia, possibile complice. Vi era però un particolare che non quadrava con quella versione: se Fossi era il colpevole dove aveva nascosto la pistola, visto che non era saltata fuori ne in teatro ne tanto meno all'esterno? L'attore era stato aiutato da un complice che aveva portato lontano l'arma utilizzata mentre lui recitava la parte dello stordito? A Deprezzati tutte queste domande poco importavano, perché aveva ormai capito che l'assassino non intendeva affatto uccidere Benedettini, perciò...

***Secondo voi lettori, ora che la situazione si è ben definita, chi può essere l'assassino?
Ragionate sulle possibili opzioni sotto elencate.
Buona meditazione!***

1 Giorgio Fossi - 2 Angela Beldonnino – 3 Sara Canotti – 4 Il Questore Aguzzi

5 Il Regista Alighiero Venerdi – 6 Marco Quintameglia – 7 La Maschera di Pulcinella



N°3: La scorciatoia

Non sempre la strada più breve è quella più sicura...

- Passa !

Gridava lo scarso attaccante Giorgio Altobini, che col suo numero nove sulle spalle si sentiva fortissimo ma che in realtà poco centrava col calcio.

Infatti il suo compagno Guizzale Francesco, pur notandolo completamente libero in area, piuttosto che passargli la palla, e non solo perché lo ritenesse scarso, si incaponì in una serie di dribbling che lo portarono a perdere la sfera.

Da lì ne scaturì una lite che proseguì fin dentro agli spogliatoi, dove tra una doccia e l'altra volò anche qualche ceffone. Finì così quella serata revival che aveva riunito su un campo da calcio vecchi amici quarantenni, un tempo sempre uniti, ma che negli ultimi anni si erano persi di vista. La lite costò al gruppo la perdita dei pasticcini con cui si doveva festeggiare, finiti a terra sul pavimento infangato dello spogliatoio e calpestati dagli oppositori. Placati i bollori, Guizzale pretese invano di esser risarcito della spesa di ben 120 euro, per pasticcini, bibite e l'affitto del campo, cifra che mai recuperò dato che i cosiddetti amici andandosene alla spicciolata non fecero altro che mandarlo a quel paese. Fu così che se ne andò anche Guizzale, maledicendo quella serata, oltretutto organizzata da lui.

Nel parcheggio dello stadio ormai deserto rimasero Altobini insieme all'amico Rottini Giuliano. Dopo le ultime chiacchiere di rito riguardanti i bei tempi e le fidanzatine che si erano scambiati, spesso rubandole a Guizzale, Rottini salì in macchina, ma Altobini preferì optare per un rientro a piedi.

- Guarda che da qui al paese sarà almeno un chilometro!
- Non preoccuparti, faccio la scorciatoia, proprio come ai vecchi tempi...
- Ma sei impazzito! Di lì non ci passa più nessuno! Guarda che schifo!

Rottini scese dalla macchina piuttosto innervosito e seguì per un breve tratto l'amico cercando di dissuaderlo, indicandogli erbacce e sporcizia. Nonostante ciò, non ci fu nulla da fare, Altobini aveva deciso per quel tragitto, e così fece.

Rottini rimase fermo a guardare l'amico allontanarsi, poi tornato alla macchina si mise a cercare qualcosa nel cruscotto imprecaando a bassa voce...

Circa quaranta minuti dopo Deprezzati era sul luogo del delitto, chiamato proprio da Rottini, che assisteva insieme alla fidanzata di Altobini, Eva Galloni, ai primi rilievi sul corpo mortalmente accoltellato del povero amico. Era stato infatti Rottini a chiamare i Carabinieri, perché una volta arrivato a casa dopo la partita, prima di mettere la macchina nel box aveva chiamato l'amico sul cellulare per sincerarsi del suo avvenuto rientro. Subito si era insospettito, dato che il telefono aveva squillato un paio di volte

e poi qualcuno lo aveva spento. Telefonato allora alla Galloni e constatato che di Altobini non vi era traccia, era passato a prendere la preoccupata donna e poi insieme erano risaliti fino al cadavere. Deprezziati, ascoltata la deposizione, individuò poi con la sua vista da falco il luccichio di un coltello sulla riva di una vicina roggia, particolare sfuggito agli altri comuni mortali e soprattutto all'Appuntato Fabiani che per poco non lo stava scalciando nell'acqua. Nella roggia ci finì invece Fabiani e con un occhio pesto, mentre Deprezziati con un fazzolettino di carta recuperava la possibile arma del delitto.

Si trattava di un coltello a scatto con una lama di 8 cm e con il manico decorato da un teschietto verde e una "M" incisa a mano.

Mentre sotto la super visione della Dottoressa Gattipoldi* il corpo stava per essere spostato con destinazione obitorio, Deprezziati notò che il cadavere sembrava stringere nella mano destra un oggetto. Era così. Si trattava di una vecchia medaglietta per cani, sopra la quale si poteva ancora leggere l'anno: il 1984. Chiamato a sé Rottini, il Commissario volle conoscere un suo parere in merito. L'uomo però, coinvolta anche la Galloni, non seppe fornire spiegazioni sul significato della medaglietta. Secondo lui, forse Altobini l'aveva raccolta da terra strada facendo, essendo una persona curiosa di natura. Poi lo stesso Rottini, evidentemente ripresosi dallo shock del macabro ritrovamento, raccontò a Deprezziati della lite avvenuta dopo la partita tra la vittima e Guizzale Francesco, calcando la dose sulla scarsa simpatia che intercorreva fra i due fin dall'infanzia. Il Commissario si insospettì di tanta scrupolosità nel descrivere quella situazione ed incominciò a notare le strane attenzioni che Rottini dedicava alla Galloni, fatte di ripetuti abbracci consolatori e tenere carezze non proprio gradite dalla donna.

- L'assassino del vostro amico deve averlo incontrato per caso e ha tentato di rapinarlo, visto che manca il portafogli e il cellulare, oppure l'ha seguito per regolare qualche conto... Poco fa mi avete detto che Francesco Guizzale ha lasciato prima di voi gli spogliatoi, perciò non poteva sapere che Altobini sarebbe passato di qui per rincasare, giusto?
- Sì ma...
- Cosa sono quelle luci là in fondo?
- E' un Bar che praticamente taglia in due la scorciatoia... Ci si può arrivare anche dalla statale facendo un giro più lungo...
- Andiamo a controllare...

Deprezziati ordinò subito di rintracciare tutti i partecipanti alla famosa partita e richiederne l'alibi per la presunta ora del delitto, poi s'incamminò insieme al Maresciallo Quacchi, a Rottini e alla bella Eva, verso il vicino bar tavola calda adiacente ad un parcheggio per auto. Riconoscendo la divisa da Carabiniere di Quacchi, il gestore che si aggirava nervosamente all'esterno, si felicità:

- Finalmente siete arrivati!

Si chiarì il malinteso: poco prima vi era stata una violenta rissa tra bande, e precisamente fra quella del bulletto Mischia* e quella dei sud Americani comandati da un certo Joe Cuba. Mostrando i danni ai tavolini sotto il pergolato e perfino al suo furgone, con il parabrezza scheggiato in più punti, il barista disse di aver chiamato i Carabinieri circa mezz'ora prima, e che di conseguenza le due bande si erano dileguate temendo l'arrivo delle forze dell'ordine. L'uomo venne poi informato dell'omicidio verificatosi poco distante dal suo esercizio, evento che egli collegò senza indugio ai giovani farabutti. Secondo lui, fuggendo si erano imbattuti in quello sconsiderato, e trovandolo solo lo avevano derubato e poi messo a tacere.

Deprezzati volle sapere se vi erano altre macchine parcheggiate durante la rissa, ma il barista, chiamata anche la moglie, non seppe fornire risposte precise in merito, limitandosi a dire di non aver ricevuto proteste per qualche veicolo danneggiato, l'unico fatto che lo consolava.

L'indomani il Commissario Ugo Arturo Deprezzati, sempre seguito da Quacchi che faticava a seguirne il passo, si recava al liceo del paese per interrogare il bulletto Mischia. Per intimorire il teste entrò pistola alla mano in classe, spaventando a morte la Professoressa di matematica. Mischia venne trascinato fuori per i folti capelli ricci e interrogato nel corridoio sotto gli occhi attoniti di un bidello.

- Cosa ci faceva il tuo coltello vicino al cadavere di un uomo?

Azzardò il Commissario cogliendo nel segno come al solito.

- E' vero, il coltello è mio, ma me l'ha rubato Joe Cuba! Posso dimostrarlo!
- Dove lo trovo Joe Cuba?
- Nella classe in fondo al corridoio...

Quando i due bulli furono posti l'uno di fronte all'altro iniziarono a scazzottarsi, così Deprezzati rinunciò ad ulteriori approfondimenti e li fece rinchiudere insieme in una cella molto stretta con la chiara intenzione di farli sfiancare a vicenda.

Tornati in macchina, i due Carabinieri ricevettero i risultati della ricerca sugli alibi della notte precedente: soltanto tre persone non avevano trovato chi poteva dimostrare dove fossero al momento del delitto, fra queste vi era Guizzale, e su di lui si concentrò il Commissario.

Vista l'ora, il nuovo sospetto venne rintracciato sul lavoro, cioè mentre installava un'antenna sul tetto di una palazzina. Deprezzati lo interrogò direttamente lì, tra una folata di vento e l'altra. Si volle sapere con precisione i suoi movimenti dopo che aveva lasciato gli amici. Guizzale disse di aver girovagato col suo furgone per qualche ora allo scopo di far sbollire il nervoso provocatogli dall'atteggiamento da spaccone di Altobini. Poi raccontò il motivo della lite, iniziata sempre da Altobini per un semplice passaggio negato durante la partita, e terminò, avvalorando le parole di Rottini, spiegando che

fra lui e la vittima, nonostante frequentassero le stesse persone, vi era soltanto disistima e acredine.

- Quando eravamo quindicenni, quei degni infami di Altobini e Rottini non facevano che prendermi in giro e organizzare scherzi di cattivo gusto ai mie danni... Io allora ero un po' impacciato, lo ammetto, ma loro erano dei veri prepotenti e se vogliamo anche dei sadici...
- Addirittura...
- Comunque è acqua passata e se Altobini non avesse cominciato a fare lo stupido ieri sera non l'avrei nemmeno considerato... Per me quei due non esistono più...

Deprezzati mostrò anche a Guizzale la medaglietta trovata nel pugno della vittima.

- Nel 1984 i nostri genitori andavano tutti a caccia, i miei, quelli di Rottini e anche di Altobini... Tutti noi avevamo dei cani, se non mi sbaglio i genitori di Altobini ne avevano addirittura tre...
- Strano, il suo amico Rottini non me l'ha detto...
- Non è mio amico...
- Anche a me piace andare a caccia... Mi piace uccidere...

Su quell'ultima affermazione di Deprezzati, Guizzale riprese il suo lavoro svitando un arrugginito bullone: l'interrogatorio era finito. Sceso di sotto con grande agilità, prima di andarsene il Commissario visionò il furgone da lavoro di Guizzale notando un fanalino posteriore spaccato.

Poi i due Carabinieri partirono alla volta dell'obitorio perché chiamati d'urgenza dalla Dottoressa Gattipoldi. La donna, sapendo che stava arrivando il Commissario, si presentò più bella che mai, avvisando Deprezzati di aver scoperto che l'arma del delitto non poteva essere il coltello ritrovato, dato che quello usato aveva la lama più lunga e seghettata. Deprezzati le fece i complimenti per il suo lavoro, sostenendo che lentamente stava diventando un buon medico legale. In quella situazione favorevole la donna trovò allora il coraggio di proporre un invito a cena galante. Mettendosi nei panni del buon padre di famiglia Ugo Arturo la redarguì:

- Non è da signora invitare a cena un uomo... Lo dico perché lei possa un giorno comportarsi come si deve di fronte alla persona giusta...

E se ne andò, con Quacchi dietro di lui che allargava le braccia, come a volersi scusare per quelle parole da pover'uomo privo di tatto.

L'affamato Maresciallo avrebbe poi voluto fermarsi a pranzo, magari anche solo per un panino volante, ma Deprezzati non acconsentì e l'obbligò ad un rientro a tutta velocità in Centrale. Lì erano attesi dall'anziano Meneghelli Fausto, il quale abitava proprio dove terminava la stradina in cui era avvenuto l'omicidio ed aveva importanti dichiarazioni da rilasciare. Egli aveva visto sbucare da quella direzione un certo

Pescante Giovanni che pedalava a tutta velocità sulla sua bicicletta, talmente trafelato da non accorgersi nemmeno che l'anziano l'aveva salutato. Meneghelli conosceva bene Pescante, perché era il titolare di un negozio di articoli sportivi e tempo libero dove si riforniva quasi quotidianamente per la sua attrezzatura da pesca. Il vecchio concluse la sua deposizione segnalando di aver visto una macchina fermarsi all'inizio della scorciatoia circa dieci, quindici minuti dopo il passaggio di Pescante. Sulla vettura vi erano un uomo e una donna che, una volta spento il motore, erano rimasti seduti a confabulare tra loro. L'uomo aveva anche tentato una paio di volte di abbracciare la donna, ma questa si era sempre rifiutata. La donna era scesa per prima, incamminandosi nell'oscurità, seguita dall'uomo, che a Meneghelli sembrò scusarsi a gesti senza rinunciare a nuove avance. Deprezzati riconobbe in quella descrizione Rottini e la Galloni, poi ringraziò di cuore Meneghelli e gli fece dono di una spilla decorativa dei Carabinieri italiani, che il vecchio subito si appuntò alla giacca lisa commosso.

Sempre a stomaco vuoto Quacchi condusse poi il Commissario Deprezzati al negozio di Pescante. Giunti a destinazione informarono il titolare di quanto saputo da Meneghelli. Pescante si adirò immediatamente.

- Quel vecchiccio farebbe meglio a pagare i suoi debiti! Guardate che roba!

E mostrò ai due Carabinieri il libro nero dei suoi debitori, sopra cui il nome di Meneghelli campeggiava su tutti, con un debito spropositato di 1400 Euro.

- Sono tre anni che gli faccio credito perché era un caro amico di mio padre, ed ecco la ricompensa, quello viene da voi e mi denuncia!
- Qui non c'è nessuna denuncia! Si calmi o sarò costretto a farla arrestare!

E Pescante si calmò, mentre Deprezzati aveva notato qualche riga sotto a quella di Meneghelli anche il nome di Altobini. Ciò che si volle sapere dal negoziante era il motivo per cui aveva dato l'impressione di fuggire dal luogo dell'omicidio. Pescante raccontò che mentre pedalava nell'oscurità si era ritrovato ad un certo punto circondato da una banda di ragazzacci. Qualcuno di loro gli aveva intimato di pedalare veloce e di farsi gli affari suoi, ma prima di allontanarsi era riuscito a cogliere poche e strane frasi:

- Parlavano di un coltello e di usarlo per incastrare qualcuno... C'era chi rideva e chi si divertiva a spaccare bottiglie sui sassi...
- E come mai non è venuto ad informarci di tutto ciò?
- Veramente, io...

Il Commissario intanto squadrava pensieroso il reparto delle armi, incuriosito da una serie di coltelli dalle lame seghettate da cui ne mancava uno solo.

- Che fine a fatto quel coltello?
- L'ha acquistato proprio Meneghelli qualche giorno fa...
- Controlleremo.... Si tenga a disposizione...

Ora che la situazione è ben definita, secondo voi lettori chi può essere l'assassino?

**Pescante Giovanni – Meneghelli Fausto – Rottini Giuliano – il Barista – Joe Cuba
Galloni Eva – l'Appuntato Fabiani – Guizzale Francesco – il bulletto Mischia**



N°4: La mamma

Era una spaventosa mattinata di lampi e tuoni apocalittici. Dal cielo scuro cadeva una pioggia torrenziale. Raffiche di vento scompigliavano le chiome degli alberi, piegandone i tronchi e strappando nugoli di foglie svolazzanti. Nell'aria si respirava un fastidioso puzzo di letame. Alcuni trattori faticosamente distinguibili si muovevano infatti nelle vicine campagne allagate, concimandole. Malgrado tutto quel putiferio Katuscia Sradicovranklova scese dalla macchina.

- Fatti pagare subito e in contanti... Hai capito?

Si raccomandò l'isterico e magrissimo Igor, seduto al volante. Katuscia sbatté talmente forte la portiera da farla rientrare di qualche centimetro all'interno della carrozzeria. Furibondo l'uomo si mise allora ad urlare impropri in un dialetto del Kazakistan del tutto simile al nostrano mottaiolo e poi, sgommando in quel pantano, se ne andò lasciandola lì da sola. Rimasta sotto la pioggia battente, contro voglia la bella Katuscia s'incamminò coi suoi tacchi alti lungo un viale ghiaioso e sdruciolevole, reso ancor più insidioso dall'acquazzone in corso. Quel viale ricoperto di ghiaia bianchissima conduceva ad una lugubre villa solitaria. Era quella la casa patronale della Nobile e potente famiglia Boddi. La ragazza venne sopraffatta da un rimorso inconsolabile. Rimpiangeva la sua Nazione e i suoi cari, abbandonati per inseguire un sogno svanito nel nulla. Come una perfetta sciocca si era lasciata ingannare da persone meschine, ed ora eccola lì, praticamente loro prigioniera e perennemente sotto ricatto. In quel caso specifico doveva spacciarsi per una badante specializzata in grado di accudire un ragazzo con problemi non solo fisici. Tutto era già stato concordato fra Igor e i Boddi, il suo compito era di passare qualche ora vicino al poveretto e poi chiamare un taxi perché l'accompagnasse in città. Il pesante portone le venne aperto dall'anziana padrona di casa, con indosso un grembiule sporco di sangue e con un coltello in mano. L'intimorita Katuscia fu accompagnata senza troppi preamboli nella cucina, dove la signora Boddi le mostrò un porcellino appena sgozzato ed appeso per le zampe posteriori a scolare il sangue, poi iniziarono a salire una lunga rampa di scale. L'anziana si aiutava con la mano destra aggrappandosi al corrimano, visti i suoi problemi di deambulazione, e con l'altra continuava a brandire il coltello da cucina, che spesso sfiorava minaccioso il fianco della giovane, sempre più spaventata.

- Il mio Efrem non può scendere, lui vive lassù... Per anni mi sono occupata io di tutto, ma adesso comincio ad essere vecchia...

Più salivano e più aumentava l'oscurità, tanto che a fatica s'intravedevano i gradini.

Giunsero così davanti ad una porta socchiusa dalla quale fuoriusciva una tenue luce di candela. Dentro alla stanza si udiva un impercettibile dialogo fatto di sussurri, sbuffi e denti picchiettati...

L'indomani il Commissario Ugo Arturo Deprezzati, seguito a fatica dal Maresciallo Quacchi, avanzava nel piazzale dell'area di servizio dove era stata ritrovata Katiuscia. Il suo cadavere presentava una terribile ferita all'altezza della gola.

- Commissario, questa è la seconda in pochi giorni... Chi lo dice adesso al Questore Aguzzi?
- Semplice, non glielo diremo... Nascondete il corpo all'obitorio e avvisate la Dottoressa Gattipoldi... Ditele che l'attendo per cena da Tonino, devo chiederle una cosa importantissima...

Quindi si mise a spiegare agli agenti che ancora una volta la ferita mortale era stata procurata da un colpo inferto con la tipica dinamica di un mancino. L'attento Quacchi invece trovò una scarpa della vittima poco distante. Fatta notare a Deprezzati, questi l'annusò.

- Di nuovo del letame fresco sotto le suole... Interessante...

Il Commissario si mise poi a torchiare il benzinaio da poco sopraggiunto e preoccupato. L'uomo, di nome Covrini, non capiva perché l'assassino continuasse a scaricare lì le sue vittime. Egli aveva passato la notte con la sua compagna Luana, conosciuta durante un lungo periodo passato in Sud America. Covrini era rientrato in Patria da pochi mesi, quando aveva saputo di poter riacquistare il distributore appartenuto anni prima al defunto genitore.

- Come mai se ne è andato in Sud America?
- C'è stata una disgrazia e io volevo dimenticare... Mi addolora parlarne...
- Ma deve! Che genere di disgrazia?
- Ho perduto mio fratello... Eravamo figli della stessa madre, ma di padri differenti... Ci volevamo bene, anche se qualcuno ne ha sempre dubitato! Con certa gente io ho chiuso!

In quel momento un fornitore interruppe l'accalorato Covrini per farsi firmare alcune bolle. Reggendo l'incartamento con la mano destra egli firmò in modo assente e distratto. Vedendolo tanto agitato il Commissario preferì non infierire, limitandosi a ordinare più accertamenti nei suoi confronti.

Quella stessa sera, alle ore 21 precise, la Dottoressa Eva Gattipoldi si presentò da Tonino, talmente bella che per alcuni minuti i camerieri andarono a massa servendo zuppe invece di spaghetti e risotti. Deprezzati arrivò in ritardo e, con scortesia assoluta, si accomodò dichiarando di avere una fame da lupi, senza nemmeno

accorgersi della beltà che aveva di fronte. La Gattipoldi per rompere il ghiaccio esordì con un complimento.

- Commissario, ha cambiato pettinatura? La trovo più giovanile...
- Non sia ridicola, come mai lei è sempre così frivola e superficiale?

La Dottoressa fece per andarsene seccata, ma il rozzo Commissario l'afferrò con forza per un braccio, trattenendola.

- Prima che se ne vada, avrei una richiesta... Mi serve al più presto l'elenco dei cibi non del tutto digeriti contenuti nello stomaco delle vittime?

In quel mentre arrivarono le pizze ordinate dalla donna, ma ella vedendole ebbe un malore e dovette tornare a sedersi. Deprezzati si infilò quindi in bocca metà pizza ripiegata in quattro e cominciò a masticarla con le sue forti mascelle sproporzionate, facendola svenire del tutto.

L'indomani sulla scrivania del Commissario c'era l'analisi completa del contenuto degli stomaci in questione. La Dottoressa, dopo essersi ripresa, aveva lavorato tutta notte per soddisfare l'uomo che idolatrava come un Dio poliziesco. Le due donne prima di perire avevano fatto la stessa colazione: uno yogurt scaduto ai lamponi, un caffè d'orzo cubano di pessima qualità, e un formaggio ottenuto con stagionatura approssimativa. Evidentemente si conoscevano. Quacchi venne allora incaricato di verificare eventuali segnalazioni di soggetti sospettati di favorire l'immigrazione clandestina di giovani donne dall'est. Deprezzati invece si recò in perlustrazione nelle vicine campagne dove in quel periodo si stava concimando. Sul suo notes segnò diversi luoghi ed edifici isolati interessanti per l'inchiesta, fra cui villa Boddi.

Il Commissario se ne era appena andato quando davanti alla lugubre villa si fermò l'auto di Igor. Da essa scese una bella rossa di nome Petruska. Ella però, una volta introdotta all'interno della casa con i soliti modi sgarbati, non mostrò nessun timore e cominciò a far domande sui problemi di Efrem e sulla eventuale esistenza di un signor Boddi. L'anziana padrona indicò col coltello un ometto rinsecchito che riposava a bocca aperta su una poltrona impolverata della cucina: era lui.

- Il mio Ezechiele è stato colpito da ictus... Tuttavia è ancora lucido! Non so come farei senza la sua forza, che trasmette solo guardandolo...

E in quel momento Ezechiele chinò il capo, rilasciando sull'addome la dentiera appiccaticcia che rotolando finì sul pavimento sporco di grasso. Intanto la curiosa Petruska aveva posto lo sguardo su una fotografia ingiallita, in cui erano ritratti un bambino di circa sei anni tenuto per la mano da un ragazzo molto più grande.

- Chi sono?

- Il più piccolo è Efrem, prima dell'incidente... L'altro è il mio primogenito, Melchiorre... Ma non parliamone, è acqua passata...

Quando le due donne furono sulla scala, Ezechiele a fatica si mise in piedi e poi, facendosi forza su una stampella posta sotto la sua ascella destra, con difficoltà raggiunse la foto dei due ragazzi, baciando alcune parole impastate:

- Maledetto assassino, da quando ho saputo che sei tornato non ho più pace... Lei ti protegge perché è tua madre, ma io, io... non sono ancora pazzo...

Poi si udì il grido di Petruska al piano superiore. Ezechiele allora raccolse dal tavolo un coltello già insanguinato e tentò con difficoltà inaudita di raggiungere la scala. Non riuscendoci tirò una cordicella che penzolava dalla parete. Si udì un lontano scampanello. Il vecchio si aspettava di essere soccorso da Geremia, il loro domestico tutto fare, ma probabilmente egli mai sarebbe giunto, essendo anch'esso malandato e praticamente sordo.

Scegli fra questi indiziati l'assassino:

EFREM; EZECHIELE; MAMMA BODDI; IGOR; II BENZINAIO; GEREMIA



N°5: L'omicidio della mummia

Facendosi largo fra i fotografi e i funzionari dell'ordine indaffarati, il Commissario Ugo Arturo Deprezzati si portò a ridosso del sarcofago sanguinante. Intorno ad esso vi era un disordine generale, come se durante la notte una sorta di macabro rito fosse stato interrotto bruscamente da qualche evento inatteso. Sparsi sul pavimento erano stati abbandonati i vasi canopici, aperti e vuoti, alcuni spezzati. Ovunque vi erano vetri provenienti dalle teche circostanti infrante e spostate, probabilmente urtate nell'oscurità. Dapprima il responsabile della mostra: "L'Egitto e i suoi misteri?", il signor Cautione Renato, si oppose all'apertura del prezioso cimelio storico, ma considerando che i sigilli di sicurezza posti al Cairo erano già stati violati, acconsentì. Sollevato il coperchio i presenti inorridirono nel vedere un lungo pugnale conficcato fra le bende del petto della Sacerdotessa Ikmael el Badel, risalente alla sesta dinastia. Come era possibile una simile stranezza? Per svelare il mistero Deprezzati ordinò di tagliare i bendaggi, ordine che fece trasalire il responsabile Cautione, trattenuto con forza mentre il Maresciallo Quacchi, forbicione da potatura alla mano, faceva scempio. Venne così svelato il volto della presunta mummia, e cioè quello di una donna talmente bella da fare colpo sul duro funzionario dell'anticrimine.

- Niente male direi...

Commentò con la sua voce dura da roccia vivente. Le guance della morta erano ancora colorate di un delicato rosa pallido, sulle sue labbra, sottili e morbide, era rimasto l'accento di un sorriso beffardo. Era come se stesse per riaprire gli occhi da un momento all'altro. Deprezzati notò che era stata truccata come venivano raffigurate le antiche regine d'Egitto, con capelli lunghi, neri e riuniti in treccine. Cautione disse che quella era tutta una messa in scena e che il delitto commesso nulla aveva a che fare con la mostra da lui allestita. Tuttavia conosceva bene la vittima, perché anch'essa amava l'antica civiltà egizia: il suo nome era Lorenza Speciali e di professione era medico anestesista. Ella faceva parte dello staff del noto cardiologo Giulio Vascolari, con il quale anni prima era stata fidanzata. Cautione non riusciva a darsi pace e non capiva come avesse potuto finire in quel sarcofago. Piuttosto sospettoso, Deprezzati si trascrisse queste prime ed emotive dichiarazioni e poi lo fece portare via in manette. Dall'indagine seguente si scoprì che fra la vittima sostituita alla mummia, quindi scomparsa, e Renato Cautione, già coniugato, poteva esserci in corso una relazione sentimentale. Intanto qualcuno si era introdotto nell'appartamento della Speciali, anticipando i carabinieri, e lo aveva messo a soqquadro. Forse l'assassino aveva fatto sparire qualche prova che potesse incastrarlo.

Deprezzati si lesse la deposizione del guardiano notturno che aveva dato l'allarme. Si trattava di un giovane studente poco più che ventenne di nome Lorenzo Bisogni. Il

ragazzo aveva dichiarato di essersi addormentato profondamente intorno alle due di notte e di aver dato l'allarme al suo risveglio, verso le sei, appena scoperto l'omicidio. Nel suo sangue era stata riscontrata la presenza del "Sonnolex", un sedativo probabilmente somministratogli dall'assassino durante il rinfresco organizzato la sera prima per l'inaugurazione della mostra. Il Commissario ordinò ad alcuni agenti di tenerlo d'occhio. Nel frattempo anche Quacchi otteneva qualche successo nelle indagini: perquisendo la stanza d'albergo dell'egittologo Jerry Nilox, ovvero colui che dall'Egitto aveva importato la mummia scomparsa, fra i vari documenti aveva rinvenuto una fototessera della dottoressa uccisa. Interrogato in merito, l'appassionato Nilox non fece nulla per nascondere ciò che i carabinieri avrebbero comunque scoperto in seguito: aperto un libro di egittologia, mostrò un bassorilievo raffigurante la Gran Sacerdotessa Ikmael el Badel e poi vi affiancò la fototessera della Speciali, evidenziando in quel modo la rassomiglianza a dir poco prodigiosa fra le due. Quella stranezza non impedì a Deprezziati di richiedere spiegazioni in merito ad un fatto altrettanto strano accaduto al Cairo e di cui era stato informato: prima del viaggio, voluto a tutti i costi da Nilox, egli aveva sostituito gli antichi bendaggi originali della mummia, considerandoli inadatti al trasporto. Quella decisione aveva destato molto stupore fra le autorità, che avevano acconsentito solo per la stima nutrita verso lo studioso. L'egittologo si giustificò dichiarando che ogni sua decisione era finalizzata alla preservazione della mummia, giunta fino ai giorni nostri in uno stato di conservazione quasi miracoloso. Ora qualcuno l'aveva rubata e Nilox era a pezzi. A lui e a coloro che lo accompagnavano venne ritirato il passaporto, con l'obbligo di tenersi a disposizione.

Subito dopo Deprezziati si recò dal medico legale, Dottoressa Eva Gattipoldi, per ricevere da lei ragguagli sulle autopsie e le altre analisi effettuate. La Gattipoldi, che da tempo nutriva un interesse mai sopito per l'insensibile Commissario, avendo saputo del suo apprezzamento estetico per la morta, quel giorno si era truccata come lei, risultando però la copia mal riuscita di un cadavere. Deprezziati infatti ascoltava la relazione passando più volte con lo sguardo dalla morta a lei poco convinto. Ecco cosa aveva scoperto la dottoressa: tanto per cominciare nel sangue della vittima aveva riscontrato la presenza dello stesso Sonnolex che aveva messo fuori causa il guardiano notturno. Secondo la Gattipoldi l'anestesista era stata quindi drogata, fasciata da una persona molto esperta nel settore, trasportata alla mostra per essere sostituita alla mummia originale e alla fine uccisa. Deprezziati annuì, immagazzinando i dati nel suo potente cervello analizzatore: l'assassino dunque aveva forzato una delle entrate posteriori e, chissà in quale modo, era riuscito a neutralizzare ogni sistema di allarme, trasportando fino al terzo piano del palazzo la Speciali completamente bendata e sostituendola alla mummia originale per poi compiere il suo macabro rito. Non si poteva scartare il possibile aiuto di uno o più complici. Come secondo elemento, il contenuto dei vasi canopici, cioè i contenitori in cui si usava ai tempi dell'antico Egitto conservare gli organi del defunto, era stato asportato. Addirittura ne mancava uno, quello in cui doveva trovarsi il cuore della sacerdotessa. La Gattipoldi a quel punto fece notare una serie d'inspiegabili punture d'aghi sulle braccia e sulle gambe della

vittima. A cosa fossero servite era un mistero. Deprezzati invece stava leggendo un messaggio ricevuto sul suo telefono e che riguardava un ulteriore controllo richiesto in merito alla sostituzione delle bende avvenuta al Cairo. Gli esperti consultati la ritenevano ragionevole e plausibile. Il Commissario annuì pensieroso, e poi fece per andarsene senza salutare. La dottoressa lo richiamò:

- Ugo... Non trovi molto romantico che il cuore della sacerdotessa Ikmael in un certo senso continui a vivere, seppur nella fantasia di qualcuno?
- Comunque sia, è la fantasia malata di un omicida, che va soppressa...

E se ne andò, guardando un'ultima volta con disappunto la pettinatura fuori luogo della Gattipoldi, la quale nell'immediatezza si recò nel bagno per un lavaggio rapido della testa in un lavatoio per cadaveri, fra acqua e lacrime.

La tappa successiva dell'indagine prevedeva la visita al celebre cardiologo Giulio Vascolari. Il Commissario e Quacchi lo trovarono in un laboratorio dell'Università locale, intento ad insegnare ad alcuni studenti la misurazione micro millimetrica dei capillari cardiaci esteriori della cavità atriale destra.

- Attendete signori, ho quasi terminato...
- Di fronte alla giustizia non esiste il quasi...Venga qui subito...

Ordinò Deprezzati mostrando il suo tesserino cartaceo consumato e macchiato di caffè.

Umiliato di fronte ai suoi allievi e trattato come un criminale, Vascolari dovette rispondere a varie e poco velate accuse. Dovette render conto dei suoi rapporti con la dottoressa Speciali e fornire un alibi credibile per la notte precedente, visto che alcuni testimoni l'avevano riconosciuto al rinfresco della mostra e probabilmente era stato l'ultimo a vedere la vittima, quattro giorni prima. Mentre l'innervosito professore si giustificava per la sua presenza al ricevimento mostrando lo stropicciato invito che casualmente conservava nel suo camice da medico, Quacchi notò fra gli allievi il guardiano notturno della mostra che aveva scoperto l'omicidio e chiamato i Carabinieri. Vascolari lo indicò come uno dei suoi più brillanti allievi. Non avendo alle spalle una famiglia facoltosa, Lorenzo Bisogni si pagava gli studi con lavori occasionali, e la cosa era molto apprezzata dal Professore, perché in lui rivedeva se stesso da giovane. Il cardiologo poi precisò che fra lui e la anestesista Speciali vi erano ormai solo rapporti di lavoro, in molti avrebbero potuto testimoniare, mentre la notte precedente aveva lasciato la mostra poco dopo le 22,00 per effettuare un delicato intervento di riduzione ischemico ventricolare su un paziente diabetico e già portatore di by pass, iniziato alle 23,30 e terminato alle 3,48 del mattino, con purtroppo il decesso dell'anziano paziente. Deprezzati segnò ogni parola sul suo taccuino e poi approfittò del luminaire per una misurazione volante della pressione ed ulteriore visita di controllo dalla quale ne uscì sanissimo. In tutto quel tempo il giovane Bisogni non perdeva occasione per lanciare verso di loro occhiate furtive e

preoccupate. Usciti dall'istituto universitario, con Quacchi ansioso per la sua minima a 48, una presunta studentessa, che si presentò improvvisamente a loro come amica della dottoressa Speciali, fece queste rivelazioni: ultimamente l'anestesista stava pensando di trasferirsi in un'altra città. Era spaventata e voleva cambiare vita. Lorenza non amava confidarsi troppo con le amiche ma era evidente che nascondeva qualche segreto. Prima di lasciarli la ragazza pose nelle mani di Quacchi un libro e poi corse via, scomparendo nel traffico. Si trattava di un breve romanzo horror dall'inquietante titolo "Mummificata viva". Sul retro spiccava la bellissima autrice: era lei, Lorenza Speciali, anche se molto più giovane. Deprezzati notò la dedica iniziale: "A Giulio, che condivide con me la mia passione, i miei tormenti". Cosa poteva aver causato la fine di quell'amore?

Con un paio di telefonate il Commissario fece intensificare le indagini sulla dottoressa deceduta. Ne scaturì che la Speciali aveva una vera attrazione per l'Egitto antico e che più volte era stata al Cairo, interessata ai suoi misteri atavici. Qualche mese prima aveva prenotato una stanza d'albergo nei pressi di Luxor per una lunga vacanza, ma era rientrata in Italia quasi subito per chissà quale ragione. Nessuno l'aveva più vista da ben quattro giorni. A tale proposito Deprezzati fece ritorno dalla dottoressa Gattipoldi, smanioso di ricevere nuovi e magari importantissimi ragguagli tecnici. Vedendolo entrare nel laboratorio la dottoressa vacillò per la sorpresa: eccolo lì, di fronte a lei, l'inarrivabile uomo capace di infiammarle il cuore più di chiunque altro.

- Dottoressa, ha scoperto qualcosa in merito a quelle punture d'ago?

Non era facile rispondere vista la complessità del caso, perciò ella chiese dell'altro tempo per poterci lavorare. Il Commissario se ne andò senza mitigare in alcun modo il suo disappunto, lasciandola ancora una volta davanti ad uno specchio del bagno, che rifletteva la sua immagine di donna delusa e perdente. Come se non bastasse la dottoressa si sentiva in colpa e turbata per aver nascosto al Commissario, solo per gelosia, un particolare straordinario in merito al cadavere: nonostante il tempo trascorso, il corpo straziato della Speciali continuava ad emanare un barlume di calore, come se da qualche parte, in esso, ci fosse ancora vita.

Deprezzati intanto puntava come un segugio verso la villa isolata dove vivevano i Cautione. Prima però fece una deviazione tattica nel misero appartamento popolare dove abitava l'appuntato De Sgozzi, appassionato di romanzi e film horror. A lui affidò il compito di leggersi *Mummificata viva*, per poi averne una relazione dettagliata sui contenuti ed eventuali riflessi introspettivi dell'autrice evidenziati dal testo.

Il Commissario lasciò l'appassionato De Sgozzi entusiasta del compito.

Nell'immensa villa sperduta nella campagna, vivevano soltanto i due coniugi Cautione con il figlio Nando, un venticinquenne adottato, viziato, con una laurea in geologia, forse comprata, amante del gioco, delle belle donne e delle auto sportive. Fu lui ad aprire la porta al Commissario ed a ritrovarsi il tesserino sullo scarno volto olivastro. Essendo uomo di poche parole, si limitò a far accomodare Deprezzati con un semplice gesto della mano eloquente. Nel salone detto dei cristalli, dove però non se ne

vedevano, li attendeva la signora Nevrini Merisa, una vera celebrità nel campo dell'antropologia, vestita di nero, alta più di due metri, ingobbata in avanti e probabilmente dall'insignificante peso di non più di sessanta chilogrammi. Terminati i gelidi convenevoli madre e figlio si sedettero frontalmente al Commissario, il quale non perse tempo in chiacchiere. Bruscamente domandò se ella fosse al corrente del probabile tradimento del marito con l'anestesista Speciali e se sapeva dove e come il consorte aveva passato la notte. Sulla bocca affilata della donna, forse celante una lingua serpentifera, si disegnò qualcosa di simile ad un orribile sorriso. Agile e calma si alzò per porre nelle mani di Deprezzati un piccolo volumetto in cui veniva narrata la terrificante morte della Gran Sacerdotessa Ikmael. Ancora una volta il Commissario si ritrovò una foto della Speciali accanto all'identico viso stilizzato della Sacerdotessa. Fin da bambina Ikmael era stata votata ad una vita casta e di solitudine in onore di Osiride, poiché stando alle traduzioni degli antichi testi, ella possedeva facoltà prodigiose. Cresciuta però conobbe chissà come il Faraone del tempo e i due si innamorarono. Scoperta la loro relazione sacrilega entrambi furono torturati e poi mummificati vivi. Addirittura del Faraone venne cancellato anche il nome. Questi fatti straordinariamente inquietanti accadevano nel 2015 a. C.

- E' una bella fiaba, lo riconosco...

Ma a Deprezzati interessava avere delle risposte alle sue precise domande. Nando sembrò a disagio di fronte alla prepotenza poco celata del Commissario. Sua madre invece, sempre calma e controllata, rispose che a Lorenza importava poco degli uomini in generale. Alla Speciali interessava solo l'antica civiltà egizia, era la sua ossessione. Qualche anno prima aveva addirittura scritto e pubblicato a sue spese un romanzetto sull'argomento, di scarso valore. Però qualcuno in Egitto lo aveva letto, e da allora la dottoressa era diventata sospettosa, quasi impaurita. Con la Nevrini però non si era mai confidata. Deprezzati allora cambiò argomento, chiedendo se conoscevano Lorenzo Bisogni, il guardiano notturno che aveva dato l'allarme. Bisogni era un ragazzo in gamba e amico di Nando, l'unico suo difetto era l'avidità di denaro: non ne aveva mai abbastanza. Si passò poi ai vasi Canopici e in particolare a quello scomparso. A chi poteva interessare? Nando si ricordò che l'amico Bisogni una sera gli aveva parlato di uno studio che il Professor Vascolari stava compiendo a proposito della mummificazione e conservazione cardiaca nell'Egitto antico. Il Commissario si stava annotando quell'ultima scoperta quando vibrò il suo cellulare: era atteso immediatamente all'ospedale perché l'appuntato De Sgozzi era in condizioni disperate. La Nevrini lo accompagnò alla porta e prima di uscire gli rivelò:

- Mio marito questa notte era nel suo letto, con me... Noi ci amiamo Commissario...
E' mio figlio Nando che mi preoccupa...

E indicò il figliastro che nel parco parlava in modo concitato al telefono con qualcuno mentre saliva su una delle sue macchine sportive pagate chissà come. Sul momento

Deprezzati fu tentato di seguire il poco convincente Nando, ma avendo saputo della gravità di De Sgozzi preferì optare per l'ospedale.

Giunto nel reparto dove era ricoverato l'appuntato, trovò nella sua camera il Professor Vascolari intento a fargli un'iniezione. Il Medico spiegò che De Sgozzi era a rischio infarto.

Il paziente era stato immobilizzato con una camicia di forza, aveva gli occhi dilatati, lo sguardo spiritato e dalla bocca emetteva una sorta di grugnito porcino, poiché in seguito ad uno spasmo antecedente aveva inghiottito la lingua e rischiava di soffocare. Ecco spiegato il motivo del suo colorito alabastro. Un'infermiera disse che poco prima egli aveva tentato di comunicare tramite scrittura. In effetti su di un foglietto stropicciato vi si poteva leggere una tremolante parola: *orribile*.

Vascolari chiese spiegazioni a Deprezzati, mentre De Sgozzi spirava nel tentativo estremo d'informare il Commissario di quanto accadutoogli.

Usciti in corsia Deprezzati mise al corrente il luminare dell'incarico affidato al povero De Sgozzi. Vascolari conosceva bene il romanzo *Mummificata viva*, a cui aveva collaborato, e ben rammentava i particolari inseriti dall'autrice relativi ai luoghi descritti, talmente precisi da far pensare che ella ci avesse vissuto, forse in un'altra vita.

- E' da allora che qualcuno ha cominciato a perseguirla... Non ha mai voluto dirmi chi erano quelle persone, sicuramente per proteggermi... Poi mi ha lasciato!

Quando Deprezzati disse al medico che alcuni testimoni avevano visto lui e la Speciali litigare violentemente proprio quattro giorni prima dell'omicidio, Vascolari aggiunse:

- Avevo scoperto che Lorenza si era ormai lasciata convincere di essere la reincarnazione della Sacerdotessa Ikmael... Non sapevo come fare per salvarla da se stessa, capisce? Chi poteva credere a ad una storia simile? E adesso lei è morta... Mi sento un vigliacco per averla lasciata nelle mani di Cautione ed altri esaltati del genere!

Vascolari mentiva o diceva la verità? Deprezzati lo stava sondando profondamente quando ricevette un messaggio dalla dottoressa Gattipoldi. Ella lo invitava a raggiungerlo urgentemente. Prima di andarsene il Commissario domandò al cardiologo la possibile veridicità della storia raccontata da Nando, riguardo la sua ricerca sulla conservazione cardiaca nell'antico Egitto. Allibito il Medico allargò le braccia catalogando la cosa come una sciocchezza immensa. Lasciando l'ospedale Deprezzati telefonò al Maresciallo Quacchi ordinandogli di raggiungere e seguire la vettura di Nando, fornendogli la targa grazie alla sua memoria eccezionale. A sorpresa, strada facendo, con un nuovo sms la dottoressa Gattipoldi gli comunicò che vista l'ora tarda era meglio che si vedessero a casa sua. Il Commissario sbuffò, avviandosi nella nuova direzione e già studiando una scusa per non entrare nella villetta. Giunto a destinazione, la donna, bellissima, e che aveva impiegato più di due ore per scegliere

l'abito adatto, per fortuna del Commissario gli andò in contro. L'intera conversazione avvenne così in strada, con Deprezzati nemmeno sceso dal posto di guida, e disturbata da più macchine di passaggio.

- Mi perdoni Dottoressa se non entro ma... il Maresciallo Quacchi mi attende...
- Ma Commissario, non c'è neanche il tempo per un veloce sorbetto a due?
- No! Si sbrighi Dottoressa, c'è un assassino da catturare!

Offesa la Gattipoldi si irrigidì, limitandosi ad una cruda elencazione delle nuove scoperte.

La novità più importante era che il Sonnolex, essendo un potente sonnifero, agiva nell'arco di pochi minuti, perciò il guardiano Bisogni non poteva averlo assunto durante il rinfresco.

Le conclusioni le lasciava al Commissario, convinta che ci sarebbe arrivato grazie al suo acume. Gratificato dal presunto complimento Deprezzati volle ricambiare.

- Che bel pigiama indossa, Dottoressa! E' un Irge? Mi ricordo che lo pubblicizzavano anche in televisione anni fa!

Umiliata, la donna sbatté la portiera della macchina e poi si allontanò fazzoletto alla mano.

Mentre ella rientrava in casa singhiozzando, Deprezzati ripartì domandandosi cosa avesse mai detto di così offensivo. Dopo tutto l'Irge era un buon pigiama di marca.

Calava la notte su quella lunga ed impegnativa giornata investigativa. Mentre le persone comuni nella loro noiosa metodicità cenavano, Deprezzati, superiore alla cosiddetta media, in tutto e di più, continuava la sua operosa attività di tutore dell'ordine, rinunciando al riposo ed al cibo pur di arrivare alla verità. Eccolo guidare verso l'abitazione di Lorenzo Bisogni, perché voleva guardarlo in faccia mentre egli spiegava la faccenda del Sonnolex.

Come si sarebbe giustificato? Arrivato sul posto vide un gruppo di curiosi agitati che si ammassavano sotto il palazzo del ragazzo, illuminati dal lampeggiante di un'ambulanza. Il Commissario parcheggiò alla bene e meglio e poi, avvicinandosi a piedi, seppe che Lorenzo Bisogni era caduto dal terzo piano finendo al suolo. Una prosperosa donna spaventata, dichiarando di essere una sua vicina di casa, disse di aver visto un giovane scendere velocemente le scale e poi fuggire a bordo di una macchina sportiva. Deprezzati telefonò a Quacchi, che aveva avuto il compito di sorvegliare da vicino il sospetto Nando, ma il Maresciallo, scusandosi, disse di trovarsi imbottigliato nel traffico del rientro lavorativo. Finalmente il Commissario arrivò al cospetto di Bisogni, ma già accanto a lui, chinato e siringa alla mano, vi era il Professor Vascolari, che spiegò di aver appreso della tragedia all'ospedale e di essere quindi lì per dare il suo contributo. Il Commissario non era affatto convinto di quella sua ennesima presenza fuori luogo ed iniziò a squadrarlo seriamente, chiedendo cosa avesse iniettato al ragazzo. Indignato Vascolari rispose di aver somministrato al giovane una dose di

Mictropixina sedinare, per evitare probabili embolie. Visto che Lorenzo respirava ancora, un infermiere propose di trasportarlo al più presto al pronto soccorso. Fu in quel momento che Bisogni, afferrata la cavaglia di Deprezzati con una martoriata mano, proferendo un ultimo sforzo disse:

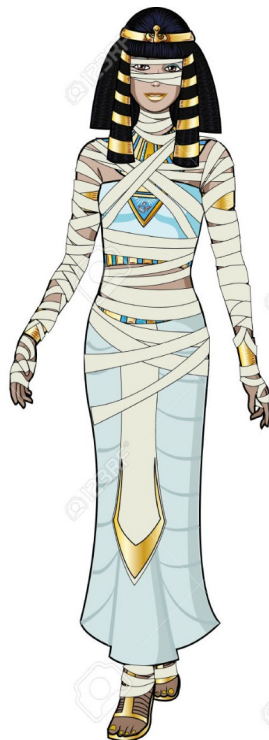
- Perdono...

E morì.

Ora che tutto è molto chiaro sta a voi, cari lettori, indicarci il vostro colpevole ed il motivo per cui lo avete scelto fra gli altri.

Nando – Cautione Renato – Jerry Nilox – Il Professor Giulio Vascolari

Nevrini Merisa – Bisogni Lorenzo – L'appuntato De Sgozzi



N°6: Omicidio in corriera

La corriera dell'agenzia Tacan sfrecciava in quell'alba frizzante di inizio inverno, e dopo aver effettuato un paio di fermate, imboccava il sottopasso detto del "Martorotto", così chiamato dal nome dell'Ingegnere che lo aveva progettato.

Tale sottopassaggio tempo prima era finito sulle prime pagine di molti giornali locali, insieme a colui che lo aveva concepito ed a tutti coloro che ne avevano appoggiato il progetto. L'opera si estendeva al di sotto della locale tangenziale nord ed inspiegabilmente seguiva la stessa direzione per circa trecento metri, fino a sbucare in un punto ancora al di qua del raccordo, superato poco più avanti tramite un obsoleto ponte sopraelevato già esistente da anni. Si trattava quindi del classico esempio di speculazione edilizia, inutile alla cittadinanza ma molto proficua per molti portafogli, solo pochi dei quali finiti a giudizio. Ma torniamo alla nostra corriera, che imboccato il sottopassaggio non ne uscì. Infatti, dopo i primi cento metri di semioscurità, dato che la struttura era anche illuminata non sufficientemente, l'autista cominciò a zig zagare fino a fermarsi con la fiancata contro una parete del tunnel. Seguirono grida e caos, ma a conti fatti non risultarono feriti gravi, tranne un morto. La vittima giaceva nella parte posteriore del corridoio centrale, con l'impermeabile slacciato ed un grosso cacciavite conficcato nel petto.

Quando il Commissario Deprezzati raggiunse il luogo dell'incidente, già perfettamente illuminato da alcune cellule fotoelettriche, trovò chinato sul cadavere il famoso Capitano della Scientpol Dottor Gonfiati Bruno, che come tutti i suoi uomini indossava una speciale tuta bianca isolante in stoffa ed alluminio, che lo rendeva del tutto simile ad un astronauta. Egli stava confabulando col Questore Aguzzi spiegandogli la situazione con gesti plateali ed ampie rotazioni delle braccia che lasciavano intravedere tutta la sua boria. Deprezzati si disinteressò di quei due esaltati, avvicinandosi invece all'ancora scosso autista, il signor Guido Strada, che se ne stava appartato con un fazzoletto umido pigiato sul braccio destro, segnato da più graffi, un po' come molti dei passeggeri coinvolti. L'uomo disse che un animale, forse un cane, aveva attraversato la strada all'improvviso spaventandolo. Solo grazie alla sua esperienza ed alla velocità in quel punto ridotta, era riuscito ad evitare un disastro ben peggiore. Il Commissario annuì pensieroso e poi volle controllare sia il parabrezza, rimasto intatto, che il posto di guida, perfettamente in ordine. Lasciò quindi il signor Strada nelle mani degli infermieri ordinandogli di rimanere a disposizione per eventuali chiarimenti. Intanto il Capitano Gonfiati stava spiegando al Questore che certamente sarebbe risalito al colpevole grazie ai suoi sistemi scientifici. Sopraggiunto da poco di fronte alla vittima, udendo tali vanterie Deprezzati non riuscì a trattenere un umiliante risolino di scherno che irritò subito l'arrogante dottore, già paonazzo dietro il vetro del suo casco stile missione lunare. Il Commissario tenne per sé ulteriori commenti, pretendendo di essere informato sulle eventuali scoperte.

Gonfiati, che comunicava grazie a un piccolo altoparlante, spiegò che mancava il portafogli della vittima e che dopo aver preso a tutti i presenti le impronte digitali, utilizzando il futuristico palmare teledigit 1, aveva confrontato quelle rinvenute sul cacciavite non trovando alcun riscontro. Di nuovo Deprezzati sorrise in faccia al Capitano sempre più irritato, che aggiunse di aver trovato alcune bustine di cocaina "black hipnos", spesso letale, nascoste vicino alla corriera. Evidentemente qualche passeggero se ne era sbarazzato in tutta fretta. A quel punto Gonfiati sfidò apertamente il Commissario a fare di meglio. Lo stesso Questore Aguzzi, imbarazzato più che mai, venne suo malgrado coinvolto in quella discussione fuori luogo e obbligato ad accettare di essere giudice della questione fra uno spintone e l'altro. Senza perder tempo il confronto scattò fra le due parti: la Scientpol con i suoi sistemi sofisticati e Deprezzati con la sua intelligenza investigativa. Il Maresciallo Quacchi si era già azionato per ricostruire tramite le varie testimonianze la disposizione dei passeggeri sulla corriera prima dell'incidente, in modo da escludere tutti coloro che sedevano lontano dalla vittima. Tanto per cominciare ecco l'identità dell'ucciso: si trattava del signor Carlo Di Gallo, che circa un anno prima aveva perduto il figlio per motivi legati alla droga e da allora non si dava pace, poiché i veri colpevoli secondo lui non avevano pagato. Tutti i testimoni ascoltati riferirono d'averlo visto immobile, probabilmente addormentato su un sedile dell'ultima fila, con la testa appoggiata al finestrino e con un paio di grossi occhiali scuri, scomparsi dopo l'incidente insieme al portafogli ed al cellulare.

Accanto a lui si erano seduti tre bulletti appartenenti alla nota banda di Riccardo Mischia, un tremendo ragazzotto che Deprezzati ben conosceva. Nella fila poco più avanti si era seduta invece la ex ragazza del figlio morto della vittima, tale Tatiana Solferini, più volte tormentata dal Di Gallo, nel tentativo di carpirne i segreti della loro relazione. Accanto alla ragazza quella mattina sedeva un barbone non meglio identificato dileguatosi subito dopo l'impatto approfittando dell'oscurità ed ora ritenuto il primo indiziato da Gonfiati. Ben presto il suo identikit sarebbe comparso sulle prime pagine di tutti i giornali. Sul lato opposto si era invece accomodato, valigetta alla mano, il commercialista Gino Pippirazzo, che in apparenza nulla aveva a che fare con Di Gallo, mentre al suo fianco, e subito adocchiato come possibile colpevole da Deprezzati, l'ex Professore di Italiano e Lettere Gerardo Epico, sospeso dal suo incarico proprio perché coinvolto senza mezzi termini dal Di Gallo nel caso "Droga fra i banchi". Proprio Epico era in quel momento nell'ufficio del Commissario ed imprecava nervosamente.

- Prima ho perduto la cattedra perché sul diario del figlio venivo indicato come spacciatore senza scrupoli... poi quello sventurato mi muore quasi addosso!

Deprezzati però fece notare all'uomo che nonostante egli non insegnasse più al Liceo Fasoli, dove la corriera faceva ogni mattina fermata, lo avevano visto più volte salirvi.

- Io salgo su quel pullman per nostalgia e per rivedere i miei ragazzi!

Ma le giustificazioni dell'uomo non convinsero nessuno e per lui scattarono le manette. Mentre due Appuntati lo stavano trascinando via con gran fatica, Epico fece il nome di Pippirazzo, spesso sulla corriera, e che durante il tragitto aveva aperto la valigetta personale per controllare chissà cosa. Il Professore giurò di aver visto all'interno alcune bustine sospette. Pippirazzo però, accortosi della sua curiosità, l'aveva subito richiusa sulle ginocchia per poi appoggiarvi sopra le mani spalancate, come a volerla proteggere.

Deprezzati si segnò quell'ultima rivelazione e diede l'assenso definitivo all'arresto.

Subito dopo il Commissario volle sentire i tre bulletti della banda Mischia, che si presentarono accompagnati dal loro capo. Quello soprannominato il "cicca" si era seduto proprio accanto a Di Gallo e giurava di averlo visto dormire profondamente, tanto da riuscire a sfilargli il portafogli dalla tasca dell'impermeabile, per poi rimmetterlo a posto una volta accortosi che un omuncolo seduto poco più avanti accanto al Professor Epico continuava a fissarlo. Si trattava ancora una volta del commercialista Pippirazzo. Gli altri due confermarono la deposizione, dopodiché quello soprannominato il "muso" aggiunse di aver visto la Solferini, in prossimità del sottopassaggio, rivolgersi stranamente al barbone, il quale era rimasto impassibile. Invece addosso al terzo bulletto, cioè colui che veniva soprannominato la "bestia", Quacchi aveva trovato il cellulare scomparso del Di Gallo. Con un risolino irrispettoso il ragazzo disse di non saperne nulla: secondo lui qualcuno glielo aveva messo in tasca dopo il delitto, approfittato del buio e del panico seguiti all'incidente. Tutti e tre finirono al fresco, e quando il loro capo Mischia tentò, con la solita prepotenza, di difenderli sostenendo che il mondo intero se la prendeva sempre con loro, li seguì.

Prima di ascoltare la deposizione di Tatiana Solferini, la ex del compianto figlio del Di Gallo, il Maresciallo Quacchi informò Deprezzati riguardo a ciò che aveva scoperto in merito al Commercialista Pippirazzo, quarantenne perbene, celibe, morigerato, che viveva ancora con i genitori e che sembrava non aver mai conosciuto la vittima. L'unico punto in comune fra i due poteva essere l'impegno che Pippirazzo metteva in un istituto per recupero di tossicodipendenti dove spesso faceva molto tardi alla notte, risentendone qualche volta sul lavoro. Le bustine viste da Epico nella sua valigetta erano state individuate, ma contenevano bicarbonato, soffrendo egli di cattiva digestione.

Quando arrivò il turno della Solferini, la prima domanda che le venne posta fu proprio se conosceva il commercialista. La ragazza rispose che lo vedeva spesso sulla corriera, nulla di più. Ella era molto dispiaciuta per la morte del possibile suocero, con cui effettivamente aveva mantenuto dei buoni rapporti, seppur saltuari. Negò poi categoricamente di aver tentato un dialogo col barbone seduto al suo fianco e anzi, calcò la dose contro i tre bulletti che stavano alle sue spalle quella mattina, descrivendoli esagitati più del solito, tanto che più di una persona, su tutti Epico, li aveva richiamati. Deprezzati non capiva come potesse Di Gallo dormire beato in mezzo a tutto quel caos, ma la Solferini confermò che l'uomo dormiva sicuramente, e non era la prima volta. Congedata la giovane, che non lo aveva affatto convinto, saputo che il

cadavere della vittima era giunto all'obitorio, dopo i rilevamenti effettuati su di esso dagli agenti della Scientpol, Deprezzati volle recarsi in loco per udire la disamina della Dottoressa Gattipoldi, da sempre stimata collega.

Ed eccolo al cospetto della Dottoressa, la quale per l'occasione aveva indossato un camice da medico molto attillato, che secondo le sue amiche infermiere sarebbe stato irresistibile. Logicamente Deprezzati nemmeno lo notò. Delusa come al solito la Gattipoldi mostrò la cartella dei risultati ottenuti dalla Scientpol, e poi una sua relazione dettagliata, nella quale metteva in evidenza una loro svista madornale: sotto le unghie della vittima vi erano visibili frammenti di pelle, probabilmente dell'assassino.

- Mi meraviglio di lei, Dottoressa... Questa non è stata una svista e di sicuro staranno esaminando il DNA dei frammenti per batterci sul tempo!
- Se vuole posso procedere anch'io a tale esame...
- Immediatamente e... mi tenga informato, a qualunque ora del giorno e della notte...

Uscito il Commissario, col suo passo possente da roccia mobile, ella finalmente gongolò felice per quell'ultima frase che poteva celare più significati, anche di amore vero e a stento trattenuto. Deprezzati invece continuava a domandarsi come mai Di Gallo si fosse addormentato appena salito sulla corriera della sua morte. Gli esami ematici non avevano segnalato nulla di sospetto. Decise così di far visita alla moglie per tentare di conoscere meglio il carattere e gli eventuali problemi della vittima. Strada facendo, ascoltando il radiogiornale, seppe che il barbone ricercato era stato trovato dagli uomini della Scientpol in una roggia fuori città, morto. Il Capitano Gonfiati, con la sua voce metallica, stava annunciando in diretta la soluzione del caso, visto che le impronte del barbone combaciavano con quelle rinvenute sul cacciavite e, come se non bastasse, nelle tasche del suo pastrano era stato rinvenuto il portafogli del povero Di Gallo, svuotato. Le conclusioni di Gonfiati erano dunque le seguenti: lo sconosciuto vagabondo, dopo aver ucciso e rapinato Di Gallo, si era imbattuto in qualche suo losco compare che per sottrargli la fresca refurtiva gli aveva riservato lo stesso trattamento. Per la Scientpol e per il Questore Aguzzi era un risultato eccezionale. In pratica avevano risolto un complesso caso di omicidio in meno di quindici ore, un record quasi mondiale. Ora, sempre in diretta radiofonica e televisiva, il Questore stava dichiarando che tutte le operazioni scientifiche, comprese le autopsie legali, passavano alla Scientpol, bocciando in pratica e senza nessun preavviso il lavoro della povera dottoressa Gattipoldi, che forse mai più avrebbe rivisto il suo Ugo. Con un moto di rabbia Deprezzati fece stridere le gomme della sua macchina e guidò ancor più determinato verso l'abitazione dei Di Gallo. Sentiva che la soluzione non poteva essere tanto semplice e ben presto si sarebbe preso la sua rivincita.

Dalla moglie del Di Gallo, Rosa Spillo, seppe che il marito soffriva di insonnia e spesso passava intere notti fuori casa senza fornirle alcuna spiegazione. Dopo la morte del loro figlio Giacomo aveva perduto la testa e continuava ad insistere in certe sue indagini private che lo stressavano sempre più. Perciò la donna non si meravigliò

affatto quando il Commissario le disse che il marito si era addormentato la mattina del suo omicidio: accadeva spesso. Si meravigliò invece del particolare degli occhiali scuri, mai posseduti o portati dal marito.

Pur continuando a dubitare della rapida soluzione ottenuta dalla Scientpol, Deprezzati, senza alcun elemento concreto in mano, si apprestava a far ritorno in Centrale, quando sopraggiunse Quacchi con delle novità. Il Maresciallo aveva saputo che diversi clochard trascorrevano abitualmente la notte in una struttura fatiscente vicino alla rimessa delle corriere Tacan. Secondo Quacchi un sopralluogo in loco avrebbe magari portato delle novità insperate. Deprezzati, a corto di idee, si abbassò ad assecondarlo. Non era da lui, ma effettivamente la proposta del Maresciallo pagò, perché raggiunto l'edificio indicato, in pratica adiacente alla rimessa Tacan, vi trovarono una vecchietta trasandata che stava raccattando alcuni scarti alimentari e mozziconi ancora fumabili di sigaretta. Ella spiegò che da poco se ne erano andati degli strani individui in tuta spaziale bianca, che avevano allontanato con la forza i suoi compagni di sventura dopo averli torchiati alla ricerca dell'assassino del barbone. Lei era tornata indietro perché morendo di fame non sapeva dove andare. Deprezzati ne approfittò per chiederle se conosceva il barbone ucciso.

- Certo che lo conoscevo il Dino Raspa! Era il mago del borseggio!

Dal naso color marrone della vecchia colava un gialliccio moccio indurito dal freddo che il Commissario ripulì utilizzando un fazzolettino di carta. Con estrema gentilezza le chiese intanto se il Raspa poteva essere il possibile assassino del Di Gallo.

- La stessa domanda me l'hanno fatta gli uomini in bianco... A loro, che mi erano antipatici, ho detto di sì... tanto per farli contenti, ma... il Raspa era un ladro, non un assassino...

Deprezzati estrasse il suo portafogli in pelle di vitello, scelse una banconota da 100 euro fra le tante, anche da 500, e gliela donò, scatenando l'invidia silenziosa dell'avidò Quacchi, che mai aveva ottenuto un caffè pagato in anni di collaborazione.

- Per lei buona donna... da parte dei Carabinieri italiani...

Detto questo, adocchiando l'adiacente rimessa delle corriere lì accanto e rimuginando su alcuni tasselli che solo ora finivano al loro posto, si allontanò con la soluzione in tasca.

E voi l'avete?

Ecco i sospetti:

**L'autista Guido Strada – Il Professor Gerardo Epico – Gino Pippirazzo – Il Cicca
Il Muso – La Bestia – Tatiana Solferini – Il Barbone Dino Raspa – Rosa Spillo**



N°7: Quattro sedie di velluto grigio

La casa di riposo "Azzurro Paradiso" aveva nel parco antistante il suo fiore all'occhiello.

In quell'immenso polmone verde, i ricchi anziani, che tanto avevano faticato nella loro vita, potevano rilassarsi passeggiando o facendosi spingere sulle loro confortevoli carrozzelle.

In particolare il Cavalier Del Fregio Giuberto amava intrattenere il robusto infermiere Gustavo, narrandogli le sue imprese di guerra. Quei racconti erano sempre gli stessi, infarciti di eroiche azioni, probabilmente fasulle, e di frasi ripetitive. Ogni volta il vecchio terminava scuotendo il capo, rammaricandosi che i suoi figli assomigliassero alle loro madri e non a lui. Poi elencava a Gustavo tutto ciò che secondo lui essi avevano sperperato ai suoi danni: tenute, case, fabbriche e denaro, moltissimo denaro. Come se non bastasse, negli ultimi anni sembravano averlo dimenticato, dato che mai si facevano vivi, nemmeno con una semplice telefonata. L'infermiere comprendeva l'anziano novantenne, che seppur noioso, soffriva lo stato di abbandono in quel mondo dorato ma freddo. In uno di quei giorni sempre uguali, finalmente il Cavaliere ricevette con piacere la visita di un vecchio amico poco più giovane di lui, che lo ragguagliò su quanto stava capitando alla sua famiglia, sempre più in difficoltà economica a causa dell'ormai nota incapacità gestionale dei figli. Il vecchio seppe che stavano addirittura per vendere la sua cara "Villa dei gigli". Oltretutto il ricavato, secondo l'amico, tale Lorenzo Landola, non sarebbe neppure bastato a ripianare la metà dei debiti accumulati. A tale dichiarazione dovette intervenire Gustavo con gli appositi farmaci di prevenzione infartuale.

Da quel girone l'amico Lorenzo si fece vedere più spesso, fornendo ogni volta nuove e nefaste notizie. Il vecchio Giuberto non faceva che maledire la sua prole, debole e viziata, sordo ad ogni tentativo di consolazione tentato da Gustavo, il quale, con estrema pazienza gli restava accanto, proprio come un figlio.

Intanto i preziosi oggetti contenuti a "Villa dei Gigli" erano preda dei vari antiquari e banditori d'asta, che cercavano di accaparrarsi i pezzi più pregiati, come tanti avvoltoi impegnati a spolparsi una carogna morente. In un tardo pomeriggio, toccò agli antiquari ed appassionati di seconda fascia tentare di mettere le mani su ciò che era stato scartato dai più facoltosi. Fra questi vi era il banditore Modignello Fernandino detto "Il magretto", che con i suoi occhietti da volpe cercava un improbabile colpo di fortuna a basso prezzo senza alcun risultato. Questi stava per andarsene quando vide uno dei figli del Cavaliere, il signor Martino, accordare il permesso ad un individuo dall'aspetto trasandato, forse uno zingaro, di caricare sul suo sgangherato furgone quattro bellissime sedie di velluto grigio. Incuriosito Fernandino si fece avanti.

- Salve signor Martino! Sono Modignello, si ricorda di me?

Martino, con la solita arroganza nemmeno gli rispose, invitando lo sconosciuto a caricare in fretta le cianfrusaglie, visto che ormai si faceva tardi. Ma Modignello tornò alla carica.

- Cosa succede qua?
- Sto regalando questa mobilia di scarto...
- Se vuole, le quattro sedie le compro io... mi piacciono!

E porse a Martino una molliccia banconota da 5 Euro. Lo zingaro, col suo chiaro accento dell'est e la barba incolta e sudaticcia, si oppose.

- Ormai essere su mio furgone... Io parto...

E fece per mettere in moto. Martino però, accettata la banconota, già al sicuro nella tasca della sua giacchetta di lusso, si rivolse al custode della villa, fortunatamente in zona, che col suo fisico possente accorse a risolvere la situazione. Trascinato giù dal suo furgone con forza, lo zingaro venne malmenato e gettato nella ghiaia escoriante dal forzuto custode G nolone, che poi si voltò verso il suo padrone per ricevere nuovi ordini. Le sedie passarono così a Modignello, il tutto mentre lo zingaro, rialzatosi col labbro deformato, si metteva ad urlare:

- Maledico voi! Chi si siede muore! Capito? Muore!

G nolone tornò indietro e volarono pugni ancor più devastanti, finché Martino non intervenne e risarcì quel poveraccio facendogli cadere nelle sue mani lacerate un euro. Lo zingaro gettò la moneta fra i fiori vicini e poi salì zoppicando sul suo furgone. Mentre l'automezzo si allontanava mestamente, G nolone afferrò un rastrello e gli rigò l'intera fiancata destra, suscitando l'ilarità dei curiosi avvicinatissimi. Tornata la calma, Martino si precipitò fra i fiori e pungendosi con le spine delle rose, riuscì a recuperare la moneta da un euro rimettendosela in tasca soddisfatto. Qualcuno nascosto nell'ombra aveva assistito a quella miserevole scena.

Qualche giorno dopo, Martino Del Fregio penzolava da una trave con una corda al collo e la lingua fuori dalla bocca. Rovesciata sotto di lui vi era una delle famigerate quattro sedie di velluto grigio che per 5 euro Modignello si era accaparrato. Il banditore in quel momento stava accanto a Deprezzati allargando le sue magre e corte braccine.

- Commissario, non penserà mica che son stato io? Guardi come sono magro! Per impiccare un uomo così ci vuole forza!
- Non è detto...

Lo annichilì Deprezzati, inchiodandolo col suo sguardo da trivella sondatrice di cervelli umani. Dopo un brevissimo mancamento, Modignello spiegò:

- Le ripeto che queste sedie me le hanno rubate quando mi sono fermato ad una stazione di servizio poco dopo averle regolarmente comprate!
- Ho sentito una strana storia in merito al cosiddetto acquisto...
- Io non centro niente col pestaggio di quel pezzente! La colpa è stata del povero signor Martino e del suo aiutante... Lo chieda ai testimoni... Lo chieda a loro!

Modignello venne trascinato via mentre continuava a dichiararsi innocente, scaricando ogni colpa sullo zingaro senza nome. Infatti in una tasca del morto era stato rinvenuto un messaggio anonimo scritto con ritagli di giornale: "*Chi si siede muore*".

Mentre Quacchi si metteva sulle tracce dello zingaro sospetto, Deprezzati convocò all'obitorio i due fratelli di Martino Del Fregio: la signorina Amanda Del Fregio e il signor Ernesto Tarantoli. La differenza di cognome stava ad indicare che Tarantoli aveva acquisito il cognome della prima moglie del vecchio Giuberto, da cui il Cavaliere si era separato dopo averla tradita più volte. I due fratellastri giunsero all'obitorio separati.

Tarantoli arrivò per primo, anticipando anche Deprezzati e, dopo aver riconosciuto il cadavere di Martino senza troppo entusiasmo, si mise spudoratamente a corteggiare l'affascinante dottoressa Eva Gattipoldi. Il Commissario giunse proprio in quel frangente, sorprendendo Tarantoli mentre faceva lo stupidotto con Eva e sollevandolo subito per il bavero. Il palestrato e belloccio Tarantoli tentò un'istintiva reazione, ritrovandosi in volo e planando poco lontano sopra alcuni cadaveri sezionati. Fu solo l'arrivo di Amanda Del Fregio, accompagnata dal gigantesco custode G nolone, ad evitare che la situazione degenerasse. La donna si spaventò portandosi la mano sulla bocca, e poi, conoscendo il carattere irriverente del fratellastro domandò:

- Cosa ha combinato ancora Ernesto?

Le spiegazioni non ci furono e si passò invece all'interrogatorio dei due, con Tarantoli sdraiato su di un lettino in stato confusionale e la dottoressa Gattipoldi ancora turbata dalla rapidità in cui si erano succeduti gli eventi. Deprezzati pretese da entrambi l'alibi per le ore in cui presumibilmente era stato compiuto il delitto: alibi ritenuti poco soddisfacenti. Poi domandò in che rapporti fossero i tre fratellastri: pessimi. Chiese quindi notizie su "Villa dei gigli", perché era lì che era avvenuta l'impiccagione. La donna spiegò che in quella villa i tre fratelli avevano trascorso la loro gioventù, ma che ormai da anni era praticamente disabitata e ci viveva solamente il ciclopico G nolone, perché i G nolone ne erano i custodi fin da prima che il Cavalier Giuberto l'acquistasse negli anni sessanta.

L'interrogatorio fu interrotto a quel punto da una chiamata di Quacchi, che si era imbattuto in una famiglia nomade che sostava sui terreni di "Villa dei gigli". Più tardi Deprezzati giungeva in loco e il Maresciallo gli presentava la moglie dello zingaro aggredito. La prosperosa donna, vestita con le caratteristiche lunghe vesti zigane, si presentò al Commissario con tanto di immancabili bambini, uno in braccio e l'altro poco più grandicello per mano, supplicandolo di aiutare il marito innocente. Egli infatti,

saputo dell'impiccagione e alla luce di quanto accaduto giorni prima, si era impaurito dandosi alla macchia. La donna spiegò inoltre che i genitori del marito avevano ottenuto il permesso di fermarsi a piacimento su quei terreni dal Cavalier Del Fregio in persona. I figli del Cavaliere erano al corrente della sua decisione e la tolleravano a fatica. Il Commissario fece annotare da Quacchi tale rivelazione per verificarla in seguito e poi si rivolse al bimbo più grande:

- Come ti chiami, ragazzino?
- Zlatan...
- Ci vai a scuola?

Il bambinetto tacque guardando impaurito la madre. Fu allora che Deprezzati sorprese tutti estraendo un lecca lecca da dietro l'orecchio dell'infante, agendo ancor meglio di un mago di mestiere.

- Come tu avere fatto?

Chiese il piccolo Zlatan rimasto a bocca aperta.

- Queste cose si imparano proprio andando a scuola...

Mentì Deprezzati con tale severità che da quel giorno Zlatan non saltò più un minuto di lezione, addirittura disobbedendo ai genitori, dai quali presto si sarebbe separato rinnegando la vita da nomade.

Nel frattempo "Villa dei gigli" era stata posta sotto sigilli dai Carabinieri, perciò la signorina Amanda aveva deciso di ospitare a casa sua il custode G nolone. Il taciturno ed erculeo uomo aveva insistito per rimanere al suo posto, ma gli agenti avevano preteso lo sgombero totale dell'intera area onde evitare l'inquinamento di eventuali prove. I due giunsero sul posto e una volta parcheggiata l'auto, col suo passo lento da corteo funebre il silenzioso G nolone si avviò per recuperare lo stretto necessario alla sopravvivenza fuori dal suo ambiente quotidiano. Amanda attese per parecchi minuti il suo ritorno, poi stanca di aspettare entrò in villa scavalcando alcuni nastri, sperando di recuperare all'interno qualche oggetto di valore sempre utile per eventuali rivendite. Assicuratasi che in quel momento non ci fossero agenti in zona, ella iniziò a perlustrare l'echeggiante pian terreno ormai svuotato. Improvvisamente le sembrò di udire un suono, quindi si arrestò. Ed eccolo di nuovo: una specie di voce lontana. Qualcuno la chiamava dal piano superiore. Fu tentata di uscire ma poi, riconoscendo la voce del fratello, salì. La voce diventava sempre più nitida, benché ripetitiva. Aperta la pesante porta del salone principale fu investita dall'ennesimo richiamo:

- Amanda...

Rimase pietrificata. Poco più avanti c'era una delle quattro sedie di velluto grigio, sopra di essa un lettore mp3 amplificato da cui fuoriusciva la voce, ed ancor più sopra un'inquietante corda con cappio che ancora oscillava. Il terrore la colse, soprattutto perché la porta dietro di lei si richiuse sbattendo. Tentò di reagire ma l'urlo le restò in gola. Provò a riguadagnare il corridoio ma la sensazione di una minaccia dietro la porta la fece desistere. Chi c'era la fuori? Corse verso le finestre e proprio in quel momento attraverso le persiane vide l'auto di Deprezzati frenare sulla ghiaia del parcheggio sottostante: era salva. Quando il Commissario scese dalla vettura, Amanda si sporse chiamando aiuto.

Fu in quel momento che una rassicurante mano le si posò sulla spalla. Ora era doppiamente salva perché era sopraggiunto anche Gnlone, che la prese in braccio appena in tempo, anticipando un suo mancamento di sensi. Una volta posta in salvo all'esterno, la terrorizzata donna si riprese qualche minuto dopo col classico bicchier d'acqua ghiacciata portatogli da Gnlone. Mentre terminava di bere, fischiando tranquillo e con le mani in tasca sbucò da dietro una siepe il fratellastro Ernesto Tarantoli, il quale li raggiunse giulivo e sfrontato come sempre, domandando cosa stesse succedendo. La stessa domanda stava per essere posta a lui da Deprezzati, quando il Commissario fu sorpreso da un'ombra furtiva che stava fuggendo verso un vicino boschetto. Evidentemente la stessa ombra era stata notata anche da Gnlone, che con le sue lunghe leve era già scattato all'inseguimento. Meno reattivo, Deprezzati rimase ben presto attardato e, calata ormai la sera, si rese conto di essersi perso nel bosco. A quel punto decise di telefonare a Quacchi, ma mentre armeggiava col telefono un forte colpo alla nuca lo mise fuori gioco.

Fu proprio Quacchi a risvegliarlo ore dopo e in piena notte. Si trovavano all'interno della villa dove un secondo delitto era stato compiuto: Amanda Del Fregio in quel momento veniva rimossa dal cappio con cui qualcuno l'aveva impiccata. Chi?

Ripresosi, Deprezzati lesse il solito biglietto anonimo, stavolta trovato ai piedi della morta e recitante ancora l'inquietante monito lanciato dallo zingaro. Dal momento che risultava introvabile anche il fratellastro Tarantoli, non rimaneva che recarsi alla casa di riposo "Azzurro Paradiso" per avvertire il Cavalier Del Fregio di quanto stava accadendo ai suoi figli. Magari dal vecchio Giuberto avrebbero ottenuto qualche importante delucidazione fino a quel momento a loro sfuggita. E a voi?

Elenco dei sospetti:

L'infermiere Gustavo – Lorenzo Landola – Gnlone – Lo zingaro – Ernesto Tarantoli

Il banditore Modignello – Il Cavalier Giuberto del Fregio – Il piccolo Slatan



N°8: Il cancelletto oltre il cimitero

In un afoso pomeriggio di agosto un pullman di turisti si fermò al vecchio castello di "Roccamulazzo" per una breve visita ed il successivo pernottamento. Una parte del vetusto edificio era infatti stata adibita ad albergo per portafogli poco capienti, mentre il proprietario, il Conte Giuberti, risiedeva nell'area un tempo riservata alla servitù e allo stallaggio. Scaricati i bagagli, che ovviamente i villeggianti dovettero trasportare con le proprie mani nelle loro sconfortevoli camerette con brande tipo caserma, iniziò la visita. Cicerone e sapiente guida era nientemeno che lo storico locale, il professor Anselmo Evo. Stanchi per la giornata trascorsa in spiaggia e poco attratti da quel luogo privo di qualsiasi interesse, i circa venti turisti seguirono l'appassionato omuncolo che, animato da un entusiasmo quasi ridicolo, ad ogni banale oggetto li tediava con sproloqui interminabili. In loro soccorso intervenne casualmente proprio il Conte Giuberti in persona. Questi, transitando in zona triste e pensieroso, si accorse della situazione imbarazzante, proponendo ad Evo di mostrare ai visitatori il cimitero esterno e di raccontare la leggenda ad esso collegata. Irritato dal dover dedicare tempo a banali leggende, lo storico condusse tutti all'esterno con maniere spicce. I turisti furono introdotti poco dopo all'interno di un piccolo cimitero medioevale, dove le tombe, ricoperte da magnifici monumenti in ferro battuto, accesero finalmente l'interesse generale. Sempre più indispettito nel constatare che il Conte aveva ragione, Evo indicò un piccolo cancelletto oltre il cimitero. Iniziò così il racconto della leggenda ad esso connessa...

La Contessina Elisabetta De Corvi di Valsorniona aveva sposato a soli sedici anni, per volontà del severo genitore, l'altrettanto giovane Conte Alfredino Giuberti, detto "Il coso" per la sua natura sedentaria e scontrosa. Dopo soli due mesi di quel matrimonio imposto e mal sopportato dalla solare Elisabetta, ella pose rimedio alle sue sofferenze mettendo in atto un tradimento in piena regola e senza scrupoli. Per caso il Conte Alfredino, che mai lasciava le sue stanze per non stancarsi oltremodo, un giorno uscendo scoprì il tradimento in atto, sorprendendo i due mentre si baciavano nel salone dei musici ed alla presenza degli stessi, che evidentemente ormai abituati a tali visioni nemmeno vi facevano caso. Sopraffatto dall'ira, il Conte "Coso" trafisse con una spada l'amante della moglie, cioè suo cugino Carlo il grande detto "l'amateur". Nonostante il disprezzo che tutti nutrivano verso il vile Alfredino, egli aveva agito nel suo diritto e nei giorni seguenti rinchiuse la Contessina nella torre. Evo indicò agli attenti ascoltatori un moncherino di mattoni che spuntava dal terreno erboso: era ciò che rimaneva della torre detta "della fedifraga".

Ad Elisabetta vennero tagliati i lunghi ed ammalianti capelli biondo platino, dopodiché venne abbandonata lì al freddo e sostenuta solo da miseri pasti forse più adatti a dei volatili che ad esseri umani. Quando la notizia dei maltrattamenti disumani subiti dalla figlia giunse alle orecchie del burbero Conte De Corvi, questi ci mise ben poco ad ammazzare con le sue possenti mani da cavaliere l'esile Alfredino, gettandolo come un

fuscello da quella stessa torre. Quella vertiginosa caduta non impedì allo spregevole omuncolo di lanciare una sinistra maledizione prima di spirare definitivamente:

- ... Egli giurò che qualsiasi donna si fosse avvicinata alla sua tomba avrebbe fatto la sua stessa morte... e così, ahimè, stando alla leggenda, avvenne...

Concluse Evo, tornando ad indicare solennemente il cancelletto oltre il cimitero.

- Quel cancello è sprangato perché lì dietro vi è la tomba maledetta! Voi non sapete quanti cadaveri di donne sono stati recuperati prima che ad esse venne impedito di avvicinarsi... Tutto ciò sempre secondo la leggenda... Sia ben chiaro!

E dopo una pausa teatrale Evo sogghignò beffardamente, allontanandosi e lasciando i visitatori calati ognuno nelle proprie fantasie. Alcuni di essi tentarono invano di approfondire la macabra vicenda, ma lo storico negò qualsiasi altra spiegazione adducendo impegni inderogabili ed andandosene sempre sogghignando. Prima di sparire dalla loro vista, allorché punzecchiato da una curiosa giovane che non intendeva demordere, consigliò a tutti di recarsi alla vicina edicola per acquistare il suo ultimo volume: "Misteri della Toscana antica e della Liguria orientale". Quando Evo se ne fu andato, molti dei turisti rimasero sul posto attorniano il famigerato cancelletto e cercando di scrutare oltre ad esso la tomba citata. Ma dalla loro posizione altro non si vedeva se non uno stretto sentiero che scendeva verso valle.

- Potremmo scavalcarlo!

Propose Cinzia Teresìn, la stessa giovane che aveva poco prima incalzato Evo, poiché attratta per natura dai misteri e dal macabro. Suo marito, Oreste Serietà, la riprese preoccupato e indicando il Conte Giuberti che li stava osservando da una finestra del vicino maniero. Il gruppo si sparpagliò allontanandosi. Gli ultimi ad andarsene furono due adolescenti della comitiva che già avevano creato problemi durante il viaggio, i famigerati fratelli Scozzola, Riccardo e Bruno, i quali si scambiarono occhiate d'intesa, sicuri di aver acquisito materiale per nuovi scherzi. Nelle ore successive, mentre l'intera comitiva si riposava suddivisa nei cinque stanzoni spartani a loro assegnati, Cinzia Teresìn si recò all'edicola indicata da Evo per acquistare il suo libro. Nonostante l'elevato prezzo di copertina di euro 35, il volume fu nelle sue avide mani e sfogliato durante il rientro...

Seguì una nera notte di vento e fulmini in cui la temperatura scese in picchiata. L'orologio da polso del Commissario Ugo Arturo Deprezzati segnava le due e mezza quando egli raggiunse lo strapiombo sotto il quale si aggiravano già diversi agenti, torce elettriche alla mano. Quei deboli fasci luminosi illuminavano ad intermittenza un cadavere precipitato fra le rocce di un torrente in secca. Il Commissario calcolò che l'altezza del salto doveva aggirarsi intorno alla trentina di metri. La vittima era Cinzia Teresìn, e colui che aveva scoperto il corpo altri non era che il marito Serietà, ora

disperato, seduto con in mano una tazza di caffè bollente e riscaldato in qualche modo da una pesante coperta. Il luogo della tragedia non poteva che essere il sentiero oltre quel cancelletto indicato il pomeriggio precedente dallo storico Evo: una breve strettoia invasa dalle erbacce e che terminava con quel letale salto, protetto da un'arrugginita ringhiera alta poco più di un metro e per metà divelta dalla probabile pressione esercitata dalla donna prima di cadere di sotto. Su di un lato, quasi invisibile fra i rovi, s'intravedeva una lapide consumata e senza nome. Deprezziati aveva subito notato per terra il libro di Evo acquistato dalla Teresìn e, finita chissà come all'interno di una fenditura del sentiero, una ciabatta tipo spiaggia che non poteva appartenere alla vittima, visto che questa calzava scarpe da ginnastica. Ancora tremante per lo shock, Serietà disse che era stato svegliato dal vento verso l'una di notte e non avendo visto sua moglie che dormiva sotto di lui nel letto a castello, dopo averla cercata invano all'interno del maniero, sospettando le sue intenzioni era corso al cimitero, aveva scavalcato il famigerato cancelletto e, una volta notato il libro per terra, aveva proseguito, attratto da un debole fascio di luce proveniente dal bordo del precipizio. Cinzia aveva perduto la sua minuscola torcia elettrica prima di cadere. Deprezziati volle esaminare personalmente quel reperto già sigillato all'interno di un cellofan. Dalla forma e dal colore sembrava una piccola torcia militare. Serietà dichiarò di non averla mai vista fra gli oggetti della moglie. Nel frattempo, insieme all'assonnato Conte Giuberti, giungevano sul posto anche alcuni ospiti del castello e i primi giornalisti a caccia di notizie da prima pagina, informati chissà da chi. Gli intrusi vennero tenuti a fatica fuori dal cimitero, dove il Conte stesso li intrattenne raccontando quel poco che sapeva prima di essere afferrato da Deprezziati e condotto senza troppa gentilezza sul luogo del possibile omicidio. Fra i pochi e ancora assognati villeggianti accorsi, vi era Antonino Belciuffo, il fidanzato di Vanda Teresìn, la sorella minore della vittima. Grazie a lui Deprezziati cominciò a ricostruire ciò che poteva essere capitato nelle ore precedenti. Dal momento che Vanda era rimasta nel castello poiché sconvolta da quella notizia tremenda, le spiegazioni le fece Belciuffo, presentatosi calmo ed elegante nonostante la situazione caotica, e con i capelli lunghi perfettamente pettinati malgrado le folate di vento fortissime. Antonino spiegò che insieme alla sua fidanzata divideva uno scomodo stanzone del castello con i due giovani fratelli Scozzola e la loro madre di salute cagionevole. Svegliati dal vento in piena notte e accortisi che i due pestiferi ragazzini non c'erano, lui e Vanda si erano subito prestati per andare a cercarli risparmiando la fatica alla loro madre. Una volta all'esterno, in quella surreale gelida notte agostana, si erano imbattuti nei due giovani poco prima del cimitero. Riccardo e Bruno stavano rientrando dopo che Cinzia li aveva sorpresi e sgridati mentre cercavano di scavalcare il cancelletto proibito. Delusi per essere stati così maldestramente scoperti, nemmeno si erano curati degli ulteriori rimbrotti, rientrando. Con loro era rincasato anche Belciuffo, mentre Vanda si era diretta verso il cimitero, intenzionata a recuperare anche la scellerata sorella maggiore, da sempre attratta dai misteri. Belciuffo continuò il racconto sottolineando che la fidanzata era stata fuori parecchio, tanto che egli, preoccupato ed irritato, stava per tornare fuori, quando ella era entrata nello stanzone gettandosi fra le sue

braccia spaventata e fradicia di pioggia, dicendo di aver perduto una delle sue ciabatte fra le tombe del cimitero e di non essere più riuscita a trovarla, come se un morto gliel'avesse strappata. Sempre secondo il racconto di Belciuffo, Vanda aveva comunque raggiunto il cancelletto e più volte chiamato a gran voce la sorella. Non avendo ottenuto risposta alcuna, spaventata e quasi congelata, visti gli abiti da spiaggia indossati, era poi rientrata, sicura che Cinzia avesse fatto altrettanto. Deprezzati mostrò a Belciuffo la ciabatta trovata sul sentiero.

- Allora questa è della sua fidanzata Vanda?
- Sì, è proprio la sua... mi ricordo di averle regalato queste ciabatte a Camogli?

Il Commissario lo squadrò poco convinto e provando una certa antipatia verso quel damerino da strapazzo. Poi gli domandò come mai lui e Vanda non dormissero nella stessa stanza di Cinzia e di suo marito. Belciuffo rispose indicando con sdegno il distrutto Serietà, accusandolo di essere il solo responsabile di quella situazione.

- Deve sapere, Commissario, che lui disprezza il denaro e tutti coloro che ne hanno... Però ci ha messo ben poco a sposare Cinzia, che era molto ricca... Dico bene?

Serietà se ne rimaneva con lo sguardo chino al terreno. Le spiegazioni vennero troncate dall'arrivo dal medico legale, la dottoressa Eva Gattipoldi, la quale aveva appena terminato un primo e rapido esame sul corpo della Teresin. La dottoressa si muoveva con fatica su quel terreno insidioso essendosi presentata con un inadatto e leggero tubino nero e due scarpe dai tacchi vertiginosi che doveva tenere in mano per evitare di cadere.

- Dottoressa, pensava di andare a ballare?

La criticò Deprezzati, impettendosi. Ma questa volta ella ribatté per le rime.

- Non mi faccio più illusioni, Ugo... Quando ci sei tu, non si balla di sicuro...

L'acido Commissario tentò di recuperare la stima della collega, ma peggiorò la situazione sussurrandole:

- Per ballare ci vuole anche la donna giusta...

E passò le seguenti dieci notti insonni, tentando di capire come mai dalle sue labbra fosse uscita una simile cattiveria. Quasi con le lacrime agli occhi ed incapace di reggere lo sguardo di quell'ispido essere inesplicabile, la dottoressa riferì quanto scoperto: la donna era deceduta intorno alla mezzanotte e, fra le tante contusioni ed escoriazioni causate dalla caduta, vi era una ferita all'addome, non tanto profonda, che

sembrava provocata da un oggetto acuminato, forse una lama. Sarebbe stata più precisa dopo ulteriori analisi. Adocchiata poi la logora lapide anonima che spuntava dalle erbacce costeggianti il sentiero, la Gattipoldi chiese chi ci fosse sepolto sotto. Deprezzati si sforzò di risponderle con un tono cordiale a lui poco confacente.

- Il Conte qui presente sostiene che ci sia una leggenda collegata a questa tomba... Una maledizione lanciata da un certo Alfredino nel 1400... Sciocchezze da ignoranti!

Lanciata un'ultima occhiataccia a quell'uomo più arido del deserto dei Gobi, la Gattipoldi se ne andò, scarpe alla mano, imponendo il trasporto della salma al vicino obitorio. Vedendola andarsene tremante per il freddo, il galante Belciuffo si levò il suo giubbotto impermeabile e glielo pose delicatamente sulle spalle. La scena irritò Deprezzati che si rammaricò di non averci pensato lui. Ma del resto cosa avrebbero pensato i suoi uomini se l'avessero visto agire in siffatto modo?

I suoi travagli interiori vennero interrotti dal Conte Giuberti, che gli si avvicinò sussurrando:

- Io non scherzerei troppo su questa leggenda e faccia sorvegliare la dottoressa perché... se la maledizione è vera... da adesso in poi è in pericolo...

Deprezzati lo squadrò dalla testa ai piedi con un ghigno da compatimento e lo lasciò per dedicarsi a cose più serie.

Le ore seguenti furono infatti dedicate ad ulteriori approfondimenti. Vennero interrogati anche gli altri ospiti del castello, la servitù, alcuni vicini della zona e addirittura il Sindaco del paese, Cesare Mendrisio, che rischiò l'arresto per aver osato domandare il motivo della sua convocazione, visto che tra l'altro era appena rientrato quella mattina da un convegno del suo partito e dunque completamente ignorante della situazione. A tutti furono prese le impronte digitali. I fatti descritti da Serietà e Belciuffo vennero avallati dagli altri membri delle loro camere, compresa la disperata Vanda Teresìn, che ribadì di aver perduto la sua ciabatta fra le prime tombe del cimitero. Nella camera di Serietà avevano dormito quella notte due copie di anziani che non si erano accorti di nulla, mentre la madre dei due pestiferi fratelli Scozzola aveva confermato la versione di Belciuffo. Stando ai fatti narrati e confrontando gli orari, Serietà doveva essere uscito alla ricerca della moglie appena rientrata la sorella minore, fradicia e spaventata, perciò non avevano potuto incontrarsi. Il mistero principale era la ciabatta rinvenuta sul sentiero. Se era vero che Vanda l'aveva perduta nel cimitero, come aveva fatto a finire lì? La ragazza mentiva o qualcuno aveva sfruttato quel colpo di fortuna per incastrarla e salvarsi? A peggiorare ancor più quella situazione ingarbugliata, gli agenti incaricati di rintracciare lo storico Evo riferirono che egli sembrava scomparso nel nulla ed era irraggiungibile sul cellulare. Alcuni membri della comitiva dichiararono in seguito di averlo visto poco prima di cena parlare vicino al cimitero proprio con la vittima. Quel

fatto aveva insospettito più di tutti un certo Annibale Alpinaggio, ex militare e Colonnello della "Folgore". L'anziano ma ancor vigoroso Alpinaggio, simile nell'aspetto ad una pietra grezza, e nelle cui valige il maresciallo Quacchi aveva scoperto un'altra copia del famigerato libro "Misteri della Toscana antica e della Liguria orientale", si era dichiarato spontaneamente un appassionato di occultismo e di magia, sostenendo che quei due potevano essersi accordati per un incontro notturno al cimitero finito male. Aveva anche confessato di essere uscito egli stesso durante quella notte tempestosa, per curiosare nei dintorni del cancelletto proibito. Avvistati però nei paraggi i fratelli Scozzola, prevedendo di cadere vittima di qualche loro scherzo era subito rientrato, scoraggiato anche dalle cattive condizioni metereologiche. Per scagionarsi da ogni sospetto Alpinaggio aveva in fine puntualizzato che durante il rientro si era imbattuto in uno dei giardinieri del maniero, impegnato tra mille imprecazioni a coprire alcuni fiori, temendo una grandinata. Quacchi venne incaricato di indagare sul suo conto, anche perché nessuno dei giardinieri rammentava quell'incontro.

Giunse finalmente il momento in cui, ripresosi dalla terribile perdita, parlò apertamente anche il marito di Cinzia Teresin, Oreste Serietà. L'uomo accusò senza mezzi termini il Belciuffo, descritto come il classico mantenuto che viveva alle spalle delle due ricche sorelle. Deprezzati seppero così del recente matrimonio fra i due sposini. Cinzia Teresin e Oreste Serietà si erano sposati da solo un mese. Dopo un sontuoso viaggio di nozze che li aveva condotti prima alle Hawaii e poi negli Emirati Arabi, dove Cinzia si era riunita alla sorella ed al suo fidanzato Belciuffo, Serietà, scandalizzato dalla vita sregolata e dagli sprechi esagerati a cui assisteva regolarmente, aveva obbligato gli altri tre ad una vacanza spartana fra gente comune, per riportarli, a suo dire, coi piedi per terra. Durante quel viaggio sua moglie lo aveva reso orgoglioso, dimostrandogli il suo affetto rinunciando a tutti quei vizi, alcuni anche in modo doloroso, in cui stava inesorabilmente sprofondando prima d'incontrarlo. Ben diverso era stato l'approccio a quella situazione della sorella Vanda e del suo bellimbusto da strapazzo, tanto che Cinzia, responsabile dei loro beni dopo la morte dei genitori, aveva ultimamente minacciato la sorella di chiudergli il rubinetto del denaro se non avesse cambiato registro. Soprattutto doveva liberarsi di Belciuffo, perché ormai anche Cinzia si era accorta della sua spregevole natura di sanguisuga. Deprezzati si ricordò l'antipatia da lui stesso provata per quell'individuo quando aveva galantemente posato il suo giubbotto sulle spalle dell'infreddolita dottoressa Gattipoldi. Anche secondo lui era il classico comportamento del donnaiolo accanito.

Interrogando i vari componenti della comitiva, il Commissario ebbe la conferma che Cinzia si era ben adattata alla nuova situazione, partecipando con entusiasmo alle varie iniziative e senza far trasparire la sua agiatezza economica. La sorella e Belciuffo invece si erano mostrati più indisponenti e sprezzanti nei confronti di quei luoghi secondo loro scialbi. Più volte le due sorelle erano state viste litigare, e un giorno i due fidanzatini se ne erano andati, bagagli alla mano, per poi far misteriosamente ritorno la stessa sera, silenziosi ed imbronciati più che mai. La situazione s'ingarbugliò ancor più nella mente del Commissario quando venne a sapere che proprio il Belciuffo

avrebbe dovuto sposare Cinzia Teresìn, ma questa, evidentemente in seguito ad un colpo di fulmine, lo aveva rifiutato per unirsi in breve tempo all'attuale Oreste Serietà. Evidentemente affamato di denaro, quel rubacuori da strapazzo si era quindi affrettato a sedurre la sorella minore Vanda, frivola forse ancor peggio di lui. Ormai convinto che l'assassino fosse Belciuffo, il Commissario partì alla carica, convocando presso la caserma del paese i due fratelli Scozzola e la malata madre, che arrivò con un' infermiera al seguito. Da quel nuovo interrogatorio scoprì che, dopo aver lasciato la fidanzata all'esterno alla ricerca della sorella, il bel Antonino si era recato nei bagni comuni per farsi una doccia bollente, rientrando in camera solo dopo parecchi minuti, anticipando di poco il rientro di Vanda. Quei minuti di assenza avrebbe potuto spenderli in chissà quali altri modi.

Occorreva essere certi riguardo all'ora della morte di Cinzia Teresìn.

A pomeriggio inoltrato Deprezzati si mise in viaggio verso il capoluogo diretto all'obitorio. Strada facendo Quacchi si mise in contatto con lui tramite cellulare per informarlo sui progressi delle sue indagini: sul conto dell'anziano Colonnello Alpinaggio, in contrasto con i suoi modi educati, aveva scoperto che si era lasciato alle spalle due matrimoni più che travagliati e che su di lui pendeva anche una denuncia per presunta tentata violenza ai danni di una giovane cameriera. Proprio quella spiacevole vicenda era stata la causa della seconda separazione. Il maresciallo aveva anche notizie riguardo ai conti bancari sottozero sia del Conte Giuberti che dello storico Evo. Il primo affondato economicamente dal suo castello che costava molto di più di quanto rendeva, il secondo perché aveva investito i suoi risparmi nel restauro artistico di una chiesa medioevale, affidato ad una banda di truffatori che erano poi fuggiti, forse in Brasile. Deprezzati lodò il lavoro del maresciallo e continuò a guidare alternando le valutazioni sul caso in corso al viso dolcissimo della Gattipoldi, che lo distraeva in continuazione irritandolo.

Quando giunse all'obitorio, con estrema sorpresa il Commissario vi trovò il Belciuffo, impegnato ad intrattenere proprio la dottoressa col suo i-phone di ultimo modello.

- ... Vede dottoressa... Qui siamo io e Vanda a Pechino...
- Dia qua!

Subito gli strappò il telefono dalle mani.

- Ma Ugo, che modi!

Protestò la Gattipoldi, mentre restituiva a Belciuffo il suo giubbotto che tanto gentilmente gli aveva prestato, al contrario di qualcun'altro.

- Questo telefono è sotto sequestro! Visto che il tuo amico ha l'hobby delle foto, voglio vedere se ne ha scattata qualcuna anche questa notte!
- Lei non può comportarsi così! Io ho conoscenze che neanche si immagina!

- Allora vada da loro a piangere... e me le mandi pure qui... vedrà che troverò il modo di far piangere anche loro!

Belciuffo se ne andò furioso e spettinato per la prima volta in vita sua. La Gattipoldi tentò di riprendere Deprezzati facendogli notare la sua rudezza, ma non ne ebbe il tempo...

- Donna! Al posto di farti trovare qui a civettare con certi parassiti, dovresti avere pronte le analisi complete sul cadavere di Cinzia Teresìn! Dove sono?

Irritata più che mai, la dottoressa raccolse una cartelletta da un tavolo e gliela porse.

- Secondo me la vittima è stata ferita con un oggetto appuntito, non necessariamente un coltello... Spaventata ha tentato di fuggire dal suo aggressore finendo di sotto...
- Orario preciso della morte?
- Dalle 24 alle 24 e 30...
- Questa non è precisione, anzi...

Deprezzati appoggiò l'inutile cartelletta sul volto tumefatto di un cadavere appena trasportato sopra una lettiga e se ne andò col suo solito atteggiamento scorbutico, lasciando ancora una volta la Gattipoldi ad armeggiare con alcuni fazzoletti di carta per asciugare occhi e naso, sotto lo sguardo degli altri colleghi Medici che la compativano.

Stava lentamente calando il sole in quell'afosa giornata di agosto, quando il Commissario parcheggiò nel piazzale del castello intenzionato ad interrogare di nuovo Vanda Teresìn. Sceso dalla macchina vide più persone che, indossando strane tute, stavano armeggiando con telecamere, microfoni, cavi ad altre attrezzature televisive. Venne così informato da alcuni agenti emozionati, che era in corso la diretta del Tg serale di La7. Enrico Mentana aveva infatti anticipato la concorrenza aggiudicandosi l'intervista del Conte Giuberti sul luogo della tragedia. L'incaricata del servizio stava intervistando l'elegantissimo Conte accanto al cancelletto bloccato dai sigilli.

- Mi sento in colpa...

Dichiarava Giuberti in quel momento ostentando un dispiacere fin troppo esagerato.

- ... Io sapevo della maledizione ma ho sottovalutato il pericolo... Avrei dovuto rinforzare la ringhiera in fondo al sentiero, mantenerla in uno stato migliore... Dovevo aspettarmelo che prima o poi qualche donna curiosa avrebbe oltrepassato questo cancello...lasciandoci la vita...
- Quindi lei è convinto che non si tratti di omicidio...

- Non come lo intende lei, cara mia... L'omicidio è opera del Conte Alfredino... Egli vive oltre questo cancello e...

Dopo una breve pausa di riflessione Giuberti azzardò:

- ... Chiunque lo può verificare... Qui al castello abbiamo stanze per tutti...

Poi proseguì esaltando le tante possibili escursioni e gli svaghi che offrivano quei luoghi incantevoli, quando Deprezzati entrò in scena, pistola alla mano, e senza troppi preamboli lo arrestò. Quell'azione caotica si svolse in diretta televisiva e di fronte ad uno sconcertato Mentana, il quale, da vero professionista navigato, si salvò lanciando la pubblicità, mentre la sua inviata cadeva vittima di una crisi di nervi cominciando ad urlare come una pazza e ruzzolando per terra, fra le gambe dei due contendenti, che rischiarono di calpestarla più volte. Consegnato il Conte agli agenti incaricati di portarlo in galera, il Commissario, dopo aver scacciato in malo modo gli inviati di La7, poté dedicarsi finalmente a Vanda Teresin. L'incontro avvenne nello squallido refettorio del castello. La bella ragazza stese un fazzolettino sulla spartana sedia di plastica prima di sedersi. Indossava un leggero e sexy abito scuro che lasciò Deprezzati del tutto indifferente.

- Era a conoscenza di queste foto?

Domandò il burbero Commissario alla giovane porgendole l'i-phone di Belciuffo. Sullo schermo si potevano scorrere alcuni compromettenti ed intimi scatti effettuati fra lui e Cinzia Teresin durante il viaggio di nozze di quest'ultima. Quelle foto non turbarono Vanda, che si limitò a sollevare le spalle. Poi la ragazza spiegò che simili passatempi erano normali fra loro. Era Serietà che non poteva sopportare quello stile di vita. Da quando l'avevano conosciuto non faceva che criticarli, come se tutte le carestie e i drammi del mondo si fossero potuti evitare se avessero speso meglio il loro denaro. Cosa ci trovasse sua sorella in quel tipo scialbo e anonimo restava un mistero per lei.

- Tipi del genere, incapaci di divertirsi, si portano solo dietro sfortuna e dispiaceri... Io l'avevo avvertita mia sorella, ma lei non mia ha ascoltato... Ed ecco com'è finita...

Vanda aveva i classici occhi cerchiati di chi non riusciva più a riposare. Appariva stanca e nervosa, anche se tentava di nascondere.

- Serietà sostiene che sua sorella voleva cambiare vita e pretendeva lo stesso cambiamento anche da lei... Cosa c'è di vero?
- Niente... Quell'uomo è invidioso della nostra spensieratezza, della nostra capacità di vivere davvero... Secondo lui avere i soldi e usarli per divertirsi è una colpa... Secondo lei, Commissario, lo è?

Ormai fuori era buio, cantavano i grilli, e l'afa notturna penetrava dalle finestre spalancate aumentando la sudorazione corporea. Deprezzati scandagliò per un lungo istante con le sue pupille gli occhi stanchi di lei, poi si alzò pensieroso, riprendendosi il costoso cellulare di Belciuffo. Stava per andarsene quando Vanda lo afferrò per un braccio. La ragazza sembrò imbarazzata, titubante.

- Lei penserà che sono impazzita, Commissario, ma... In quel cimitero là fuori c'è qualcosa... Non so come spiegarmi, vede...
- Queste cose può confidarle al Conte... Io cerco un assassino, non i fantasmi!

Deprezzati si liberò facilmente di quella debole manina e poi si allontanò dopo aver guardato Vanda nello stesso modo in cui la notte prima aveva fulminato col suo sguardo il Conte Giuberti. Uscito finalmente all'aperto, si mise a passeggiare assorto nei suoi pensieri. La ciabatta perduta da Vanda Teresìn rimaneva il mistero centrale della situazione: era stata perduta nel cimitero o sul sentiero?

Recuperata dalla macchina una torcia elettrica decise di recarsi in loco per un personale sopralluogo. La notte era particolarmente scura fra le tombe ed il debole raggio di luce illuminava ben poco attorno a lui. Forse una persona spaventata, durante un temporale e sotto un violento acquazzone, poteva effettivamente smarrire una calzatura tanto insidiosa come una semplice ciabatta da spiaggia. Era plausibile. Continuò ad avanzare fra quei monumenti artistici, che di notte assumevano forme piuttosto inquietanti, riflettendo sulla possibile arma del delitto. Se era stata Vanda ad uccidere la sorella, dove poteva averla nascosta, visto che la notte precedente era uscita dal castello in compagnia di Belciuffo ed indossando un abito leggero? Viceversa il marito Serietà, il Conte Giuberti, Annibale Alpinaggio, perfino lo storico Evo, non avrebbero avuto problemi ad aspettare al varco la loro vittima con un'arma addosso. Deprezzati si mise a scrutare i monumenti ferrosi che lo circondavano. Procurarsi un oggetto acuminato in quel luogo non era poi tanto difficile. Scorrendo con lo sguardo fra le varie tombe si ritrovò davanti una giovane donna vestita di nero e ricoperta da un lungo scialle decisamente fuori stagione.

- Sono Matilda Tancredi di Magonza, nipote del Conte... Mio zio è innocente!

Disse. Nonostante la giovane età ed il viso pallido e dolce, la sua voce era fiera, risoluta. Deprezzati notò che se ne stava a piedi nudi sulla ruvida ghiaia senza nessun fastidio. Matilda rivelò al Commissario che la sera prima le due sorelle Teresìn erano state lì al cimitero. La sorella morta teneva sotto braccio un grosso libro e minacciava la minore di levargli tutti i soldi se non avesse lasciato una volta per tutte il suo fidanzato. La ragazza non rammentava il nome di costui, ma aveva sentito che il tizio in questione infastidiva Cinzia ogni volta che rimanevano soli. Cinzia aveva capito che quel tale era un poco di buono e lo voleva lontano dalla sua vita, ma la sorella minore era cocciuta, si opponeva. Poi il sopraggiungere di un uomo, forse il marito della vittima,

aveva troncato quella lite fatta di sussurri rabbiosi e minacce. Deprezzati non riusciva a sondare quella strana persona che aveva di fronte. Stava per chiederle il motivo per cui se ne stava lì al cimitero, di notte, quando la voce di un agente lo distrasse: lo storico Evo era stato ritrovato nel vicino capoluogo. Lo avevano sorpreso mentre tentava di truffare uno sprovveduto collezionista, vendendogli una spadaccia arrugginita per 49.000 euro e spacciandola per l'arma con cui il Conte Alfredino aveva ucciso suo cugino Carlo il grande. L'agente chiese a Deprezzati se voleva ascoltare subito lo storico o preferiva rinviare l'interrogatorio al mattino seguente. In effetti il Commissario si ricordò che ormai non dormiva da due giorni.

- Tenetelo al fresco per questa notte... Domani sentirò cos'ha da dire...

Poi l'agente vide Deprezzati guardarsi intorno e si sentì domandare se non avesse visto una giovane donna.

- No Commissario... Ho visto soltanto lei...

Fu allora che il raggio luminoso della torcia rischiarò un nome inciso sulla tomba che Deprezzati aveva in fianco: Matilda di Magonza. Le lettere erano consumate e corrose, tanto che non si riusciva a distinguere il resto dell'epitaffio, tranne il finale: pestilenza 1224.

Se si trattava di un'altra bravata del Conte Giuberti per pubblicizzare il suo decadente castello gliel'avrebbe fatta pagare molto cara. Mentre Deprezzati illuminava tutt'intorno nel vano tentativo di scorgere la sagoma della ragazza misteriosa, sicuramente ormai defilatasi, l'agente sopraggiunto raccolse da terra una bacchetta di ferro acuminata mostrandogliela. Che fosse l'arma che aveva ferito Cinzia Teresin inducendola alla tragica fuga? Deprezzati si meravigliò di non averla notata egli stesso: stava perdendo colpi. Ma non era ancora giunto il momento del sospirato riposo. Era necessario che la dottoressa Gattipoldi esaminasse immediatamente quella potenziale arma. Cellulare alla mano il Commissario uscì a grandi falcate alla Pippo Baudo dal quel lugubre cimitero. Stava componendo il numero della dottoressa, quando la vide arrivare sulla sua macchina. Cosa ci faceva lì? Appena ella gli fu davanti glielo chiese.

- Cercavo te, Ugo...

Rispose la dottoressa in modo distratto, con lo sguardo fisso verso le sagome dei monumenti funebri poco lontani da loro e che sembravano attrarla. Sforzandosi di apparire lucida, la Gattipoldi disse di aver scoperto le impronte digitali di Annibale Alpinaggio sulla piccola torcia elettrica ritrovata da Oreste Serietà sul luogo del probabile delitto.

- A questo punto dovrete ascoltarlo ancora...

- Lo farò!

Ma Eva era diversa dal solito. Sembrava attratta dal cimitero, tanto da cominciare a muovere dei timidi passi in quella direzione, come se non fosse padrona di se stessa.

- Cosa le prende, dottoressa?

Domandò Deprezzati, faticando questa volta a nascondere la sua apprensione.

- Ugo, caro... Non devi preoccuparti per me...

Deprezzati ringraziò il cielo che non ci fosse nessuno nei paraggi ad ascoltare un dialogo tanto umiliante e compromettente per la sua mascolinità. Poi però la dottoressa tentò addirittura un approccio fisico: era troppo.

- Stia su, dottoressa! Lei non è in sé...

Proprio in quel momento dall'atrio del castello si udì un grido stridulo e Vanda Teresin uscì di corsa inseguita dal sorprendentemente agile anziano Colonnello Alpinaggio.

- Aiutatemi, vuole molestarmi!

Deprezzati bloccò la giovane spaventata, strappandola appena in tempo dalle ruvide mani del vecchio Annibale. Egli spiegò che stava tentando di salvare Vanda, secondo lui vittima della maledizione del Conte Alfredino.

- Questa donna è posseduta! Guardate i suoi occhi... Io me ne intendo! Lei vuole raggiungere il sentiero proibito e buttarsi di sotto, proprio come sua sorella!
- Levatemi di torno questo pazzo assassino!

Urlava invece Vanda, obbligando Deprezzati ad utilizzare tutta la sua forza per tenerla ferma. Quei concitati momenti fecero rinsavire la dottoressa Gattipoldi che, estratta dalla sua borsetta una siringa, iniettò nel braccio della Teresin un potente sedativo.

Ristabilito un certo ordine, Vanda venne affidata alle cure di un esterrefatto Serietà, il quale a sua volta avvertì il Commissario che Belciuffo, trasgredendo ai suoi ordini, si era allontanato dal castello per andare a ballare. Per lui fu emesso all'istante un mandato di cattura. Intanto una volante partiva con a bordo Alpinaggio che si proclamava innocente da un finestrino abbassato. L'indomani il vecchio Colonnello avrebbe dovuto rispondere di più accuse a suo carico. Tutto ciò accadeva sotto lo sguardo attento dei due giovani fratelli Scozzola. Uno di essi, il più quieto, sembrava spaventato, l'altro sogghignava divertito. Ci poteva essere un particolare motivo per

una tale ilarità, oppure si trattava soltanto del solito ragazzino sconsiderato che godeva delle disgrazie altrui?

Quella notte Ugo Arturo Deprezzati fece ciò che in tutta la sua vita non aveva mai fatto: invitare una donna a casa sua. Incredula la dottoressa Gattipoldi entrò nel lussuoso appartamento del Commissario apprezzandone l'ordine e la pulizia più che maniacale. Poi Deprezzati le fece bere un orrendo succo di frutta alle mandorle dentro al quale aveva sciolto tre compresse di un fortissimo sonnifero. Appena la Gattipoldi si fu addormentata, il Commissario pose quel bel corpo inerme sopra una scomoda sedia a sdraio da giardino, mentre lui, disteso sul suo lettone smisurato, prima di addormentarsi cominciò a ripassare mentalmente l'intero caso. In particolare ripensava alla torcia elettrica probabilmente appartenuta al Colonnello Alpinaggio. Come mai era finita nelle mani della vittima?

Ora che tutto è chiaro scegliete l'assassino fra i vari indiziati:

Oreste Serietà – Vanda Teresin – Antonino Belciuffo – Il Conte Giuberti

I fratelli Scozzola – Lo storico Evo – Il Sindaco Cesare Mendrisio

Il Conte Alfredino – Annibale Alpinaggio – Matilda Tancredi di Magonza



N°9: Il Killer del pandoro

Natale, tempo di spedizioni nei centri commerciali per gli acquisti. I bimbi sognano, e così fanno i grandi, anche se non lo ammettono. Le vetrine esplodono di luci e attraggono i passanti infreddoliti con proposte per ogni gusto e portafogli. Il sessantenne Vergato Luigi se ne stava davanti ad una di esse, fingendosi attratto da un trenino elettrico che entrava e sbucava veloce dalle tante piccole gallerie attraversate, mentre a scatti controllava il suo orologio. Ad un tratto si rivolse alla moglie che lo attendeva impaziente accanto alla macchina reggendo più sacchetti e pacchi.

- Torno subito, ho dimenticato di comprare il pandoro!
- Ma cosa dici, asino! Vieni piuttosto ad aiutarmi, che è quasi mezzogiorno!

Comandò acida la donna, conosciuta anche come la "Iena bionda". Vergato però, solitamente sottomesso a quell'arpia, questa volta non cedette, e sostenendo di odiare i canditi del panettone si avviò a passo spedito verso l'entrata del supermercato.

- Almeno sbrigati, deficiente! Disgraziato!
- Grida pure, cornacchia! Presto me le pagherai tutte!

Sussurrò Vergato con rabbia, lasciandosi alle spalle la voce tagliente della moglie, di qualche anno più giovane di lui, e varcando le porte scorrevoli...

Circa un'ora dopo, mentre la neve scendeva fitta come non accadeva da anni, causando tamponamenti a catena, nel calduccio del supermercato l'infallibile Commissario Ugo Arturo Deprezzi raccoglieva dalla mano aperta del cadavere di Luigi Vergato una fetta di pandoro, divorandola poi avidamente con la sua mascella d'acciaio.

Accanto a lui il Maresciallo Quacchi studiava riflessivo la scena del crimine.

- Commissario, siamo già a due vittime uccise con la stessa modalità... Che si tratti di un serial killer natalizio?
- Questa volta ha colpito in pieno giorno, e nessuno si è accorto di niente... Abbiamo a che fare con un vero duro...

Commentò Deprezzi, impegnato a cercare sotto al cadavere la bustina dello zucchero a velo, che avrebbe addolcito ancor più la fetta successiva.

Esattamente come la prima vittima, una donna di cinquantadue anni dello stesso paese trovata morta in un vicino market, anche il povero Vergato era stato ucciso con una coltellata alla nuca nella zona cervicale. Poi l'assassino aveva posto nella sua mano aperta una generosa fetta di pandoro trapassata da un foglietto arrotolato.

- A Natale i pandori fanno male...

Stava rileggendo Quacchi per l'ennesima volta quella breve frase scritta in perfetto stampatello anonimo.

- E' evidente che il killer odia i pandori e chi li mangia...

Commentò il maresciallo sventolando il misterioso foglietto, identico a quello rinvenuto sulla scena del precedente delitto.

- Magari i pandori sono soltanto un pretesto... Cosa può dirmi in merito, Dottoressa?

Da un primo esame sull'arma utilizzata, effettuato seduta stante dalla bellissima Dottoressa legale Eva Gattipoldi, chinata sul cadavere, emerse che il coltello era identico a quello adoperato per il primo assassinio, ed anch'esso utilizzato da poco per tagliare un panettone, essendo rimasti sulla lama alcuni minuscoli pezzetti di canditi ed uva passa, in gran parte ora infilati nella base cranica della vittima.

- Non c'è dubbio Ugo, si tratta della stessa mano... Questa è opera di un sadico...
- Bah! Intanto le faccio notare Dottoressa, che il pandoro utilizzato in segno di spregio è sempre lo stesso...

E lo sguardo dei due cadde sulla scatola trovata sotto uno scaffate e recante la marca: "Pandori Dorati Silvio".

- Quacchi, convochi subito qui il titolare di questa azienda... Lo voglio interrogare...

Il Maresciallo scattò senza porre obiezioni. Fu invece la Gattipoldi a lasciarsi sfuggire un inevitabile risolino.

- Ma Ugo, cosa pensi che possa centrare coi delitti il Commendator Dorati? Casomai egli ne sta subendo un danno d'immagine!
- Comunque va ascoltato!

Più tardi Dorati era già in galera. Stressato e subissato dagli impegni prenatalizi il Commendatore aveva scacciato con prepotenza l'umile Quacchi, sostenendo di essere troppo occupato per certe facezie. Così Deprezzati in persona lo aveva prelevato, armi in pugno, in un blitz durante una riunione d'affari in cui l'imprenditore stava trattando con alcuni facoltosi clienti americani. Colti dal panico per quell'imprevedibile irruzione

armata gli acquirenti erano fuggiti, causando una perdita di almeno trecentomila euro per l'importante Azienda...

La seguente mossa del duro Commissario fu di recarsi nel modesto appartamento dei Vergato per interrogare la moglie della vittima, defilatasi in modo sospetto dopo il ritrovamento del marito assassinato. Questa venne sorpresa mentre in compagnia della sorella Vanda consumava una merenda pomeridiana, di buon umore e per nulla turbata dalla recente perdita. Varcato l'ingresso Deprezzati le incalzò entrambe.

- E' così che ci si comporta durante un lutto?

Le due donne, identiche nell'aspetto e nel trucco eccessivo, riposero i dolcetti nei piattini da tè e se ne rimasero silenziose come due scolarette riprese dal maestro. Il Commissario proseguì con durezza.

- ... Ho appena saputo dalla portinaia, una certa Maria Teresa Zabetta, che lei, Signora vedova, ha in corso un rapporto malcelato di adulterio col suo vicino di casa, il signor Amati... Conferma tale indiscrezione o la smentisce?

Elvira fece per ribattere, ma Deprezzati alzando il palmo della mano la bloccò.

- Badi che noi scopriamo sempre tutto, perciò non menta...

A denti stretti la vedova ammise il suo flirt, sconvolgendo la sorella, che andandosene indignata si dichiarò allo scuro di tutto. Nel frattempo Amati, che evidentemente aveva origliato attraverso le inconsistenti pareti, era fuggito da una scala sul retro anticipando per un soffio l'appuntato Fabiani, decisamente meno atletico e scivolato poi sui gradini umidi, spezzandosi entrambe le caviglie. La posizione di Ruggero Amati si fece subito grave, poiché la prima vittima del killer del pandoro era stata proprio sua sorella Gina Amati. Per Deprezzati la situazione si stava delineando: Amati aveva eliminato la sorella Gina perché aveva scoperto la sua seconda vita da playboy di periferia, dopodiché la stessa sorte era toccata al povero Vergato. Si ebbe così una scena isterica da parte di Elvira, fino a quel momento ignara delle altre prestazioni del suo amante, talvolta anche a pagamento e per pochi euro. Quando Deprezzati rimase solo con la donna, pretese da lei che gli cuocesse un uovo al tegame. Poi, consumata quella frugale cena, per altro criticata, ed aver sfruttato la doccia dell'appartamento per guadagnare tempo sulle indagini, se ne andò biasimandola per essere stata una pessima moglie e rammaricandosi di non avere gli estremi per arrestarla.

Nel frattempo l'Avvocato di Dorati aveva ottenuto il rilascio del suo assistito, minacciando querele per i metodi da far west utilizzati in quel luogo fuori dal mondo. Invece Quacchi, nelle sue indagini sul conto dello stesso imprenditore, aveva scoperto che qualche tempo prima egli aveva licenziato un dipendente a seguito di futili motivi. Tale operaio, e cioè l'imballatore Salvatore Giagarazzo, un ome di bell'aspetto ma rozzo e poco istruito, al momento non era rintracciabile. Prima di scomparire

Giagarazzo aveva rilasciato una tagliente intervista al giornale locale, suscitando un certo scalpore. Il giornalista aveva chiuso il pezzo invitando il Commendator Dorati a far chiarezza sulla vicenda, mentre Salvatore prometteva vendetta. Ma sia gli inviti che le minacce erano state ignorate dal ricco imprenditore, che si era guardato bene dall'esporsi con commenti superflui. Ovviamente la faccenda si era già sgonfiata e nessuno se la ricordava più, forse...

Alle prime luci del mattino seguente, in un altro Supermercato della zona, lo Spendipiù, il dimesso investigatore privato Squacchero Emanuele si avvicinava ad una pila di pandori marca Dorati scrutando attentamente fra una scatola e l'altra. Afferratane una e sollevatala con cautela per non far cadere le altre, ecco che si ritrovò due occhi di ghiaccio fissarlo dall'interno del mucchio. Un urlo di terrore gli si strozzò in gola, e quando si voltò per fuggire, una lama gli si conficcò alla base del cranio, depositando nelle prime fibre muscolari residui di canditi ed uva passa: il killer del pandoro aveva colpito ancora...

Qualche ora dopo, nel gelido obitorio oltremodo areato dai molti finestroni aperti e da cui penetrava un sibilante vento artico mischiato a nevischio, passeggiando nervosamente e con le maniche della camiciola rimboccate, Deprezzati spiegava, più a se stesso che all'intirizzita Dottoressa Gattipoldi, le dinamiche degli omicidi. Secondo il Commissario le vittime non erano casuali, ma scelte dall'assassino ed attratte a sé tramite qualche misterioso stratagemma. Nel terzo omicidio il killer si era introdotto nel Market nottetempo, tramite un'entrata di servizio, ed aveva creato ad arte il suo nascondiglio sotto la bassa pila di pandori, attendendo poi l'arrivo della sua vittima, sicuro che sarebbe giunta.

- Il killer non può di certo essere un uomo di grossa corporatura, sempre che si tratti di un uomo...

Fece notare la Gattipoldi, con gli occhi appiccicati ad un sofisticato microscopio.

- Se solo avessimo ritrovato i cellulari delle vittime avremmo potuto verificare le loro ultime chiamate ma... Sarebbe stato troppo facile, non crede Dottoressa?

Ma in quel momento la Gattipoldi era distratta dai perfetti avambracci di Deprezzati. Fingendo di studiare al microscopio i minuscoli residui di pasticceria ritrovati ai bordi della ferita, seguiva invece i movimenti di quelle braccia villose, che avrebbe voluto l'abbracciassero, anche per riscaldarla, essendo lei (Per chi non avesse letto i precedenti episodi) da tempo innamorata di quell'uomo poco avvezzo ai sentimentalismi.

- Dottoressa, mi sembra fra le nuvole...
- E' perché ho freddo Ugo... Comunque ti volevo chiedere, che programmi hai per il giorno di Natale? Lo passi forse in famiglia?
- La mia famiglia è l'Arma dei Carabinieri e... c'è un caso da risolvere...

- Ma si potrà prendersi un giorno di pausa almeno a Natale!

Insistette la donna, pur sapendo di esporsi forse troppo nei confronti di quell'uomo incapace di esternare qualunque sentimento, fuorché per il suo lavoro al servizio della legge. L'omone infatti la redarguì con lo sguardo, e poi chiuse il discorso con un commento asciutto.

- Per un vero Carabiniere Natale è un giorno d'allerta peggio degli altri... Molte case restano incustodite... Bisogna vegliare su di esse, perché la malvivenza non possa nuocere al cittadino che merita protezione... Crede di poterlo capire?

La Dottoressa ci rimase malissimo, e trattenendo a stento le lacrime si concentrò sull'esame in corso. Da esso ne scaturì che i panettoni tagliati prima degli omicidi erano di scarsa qualità e provenivano dalla stessa fabbrica dei pandori, cioè proprio dalla "Pandori Dorati". Dal momento che nella fatturazione ufficiale della ditta non si segnalava alcuna produzione di panettoni, era chiaro che tali scadenti prodotti venivano sfornati abusivamente e poi riservati al mercato illegale di basso costo. Evidentemente il killer doveva essere un vero nemico del Commendatore, e tuttavia dimostrava di poter accedere ai suoi laboratori o disporre dei panettoni incriminati. Nonostante la rabbia repressa per l'ennesima umiliazione, la Dottoressa Gattipoldi dovette complimentarsi con Deprezzati per aver colto nel segno ancora una volta, sospettando subito che il Commendator Dorati fosse in qualche modo coinvolto nella vicenda.

- Apprezzo il suo sforzo, Dottoressa, di ragionare come un vero carabiniere ma... seppur Dorati meriti la galera, credo che il movente dei delitti sia da ricercare altrove... Sarà comunque il caso di tenerci per noi questa scoperta...
- Ma Ugo, per regolamento io non potrei nascondere...
- E' questione di qualche giorno, me ne assumo io la responsabilità...

In quel momento di estrema tensione squillò il cellulare del Commissario. Quacchi lo informò degli ultimi sviluppi: durante la notte qualcuno si era introdotto nell'ufficio di Squacchero per bruciare tutti gli archivi. Inoltre la segretaria del detective privato, negli ultimi tempi sommerso dai debiti, era stata mortalmente investita giorni prima da un pirata della strada poi fuggito. L'unico testimone dello scontro, un barbone forse in quel momento ubriaco, aveva descritto una macchina dal colore stravagante guidata da un donna bionda. Un'Audi rubata e poi bruciata, con delle vistose ammaccature sul cofano, e che originariamente era di colore rosso mattone, era stata rinvenuta nei paraggi, ma non si poteva avere la certezza che fosse quella descritta dal barbone. Intanto nell'abitazione privata di Squacchero erano stati rinvenuti i numeri telefonici di Dorati, di Vergato Luigi e di Gina Amati. Che rapporti potevano intercorrere fra quegli individui all'apparenza tanto diversi fra loro? L'ultima notizia fu che di recente la giovane compagna di Silvio Dorati aveva sporto denuncia contro Giagarazzo, perché

l'ex operaio da poco licenziato, prima di scomparire nel nulla l'aveva seguita per tutto un pomeriggio, spaventandola e dandole più volte dell'infame ad alta voce nonostante si trovassero in luoghi pubblici. A tale proposito Deprezzati decise di andare a trovare la donna per interrogarla. Ma prima ordinò che Dorati fosse ricondotto in galera: quello era il suo posto.

Il ricco Commendatore questa volta fu prelevato nell'atto di espletare un bisogno fisiologico nel suo lussuoso bagno, dotato addirittura di un acquario con rari pesci tropicali, installato onde favorire il rilassamento intestinale durante le sedute quotidiane.

Quando Deprezzati scese dalla sua vettura, parcheggiata nell'ampio piazzale di Villa Dorati, vide poco distante una strana Fiat Punto arancione vistosamente ammaccata sia nel paraurti anteriore che sul cofano. Dentro alla macchina, sui sedili posteriori, vi erano due neutri panettoni sigillati nel cellofan. Ed eccolo poco dopo introdotto al cospetto della giovane e splendida compagna del Commendatore Dorati, la bellissima polacca Edyta Boniek, sorpresa in quel momento in compagnia anch'essa di Vanda Strofinziale, la sorella della vedova Vergato. Anche costoro furono colte dal sospettoso Deprezzati, nell'atto spensierato di sorseggiare un tè con biscottini alla mano, discorrendo allegramente fra loro. Un comportamento molto strano da parte della Boniek, visto che il suo anziano compagno era stato appena prelevato con la forza dagli agenti e trascinato fuori di casa peggio di un criminale, fra nuove imprecazioni e minacce legali.

- Pare che voi donne viviate in un mondo tutto vostro e che nulla possa turbarvi...

Commentò il Commissario avanzando in quell'immenso salone in penombra. Negli angoli scuri più manichini vestiti con eleganti abiti femminili sembravano seguirlo con i loro occhi di plastica.

- Il mio Silvio è innocente, perciò non vedo di cosa dovrei essere turbata...

Rispose tranquillamente la bionda Edyta invitandolo a sedere accanto a loro.

- Se non vi dispiace preferisco restare in piedi quando lavoro...

Poi Deprezzati si rivolse a Vanda.

- E' sua la Punto diesel color arancione parcheggiata qua fuori?
- Certo che è mia...
- E dove si è procurata le ammaccature visibili sul cofano?

La donna disse che la settimana precedente si era recata in una profumeria del centro. Uscita dal negozio aveva trovato la macchina ridotta in quello stato. La stessa

Edyta poté confermarlo essendosi trovata casualmente in zona ed avendo riconosciuto Vanda mentre imprecava per lo stato della sua vettura.

- Credo che qualcuno abbia cozzato contro l'auto mentre faceva manovra per uscire dal parcheggio, non è vero Edyta?
- Per quello che ho visto, pare di sì...

Rispose la polacca cercando di non immischiarsi troppo. Il Commissario pretese allora di sapere il giorno e l'ora precisa del fatto, che però non coincisero col momento in cui era stata investita la segretaria di Squacchero, episodio avvenuto giorni prima. Sempre rimanendo in piedi e rigido, l'uomo di legge non fece commenti a proposito, ma anzi si mise ad incalzare Vanda.

- Allora, avete fatto pace lei e sua sorella per l'amante che avete scoperto di avere in comune?

Di nuovo indignata per quell'illazione, la Strofinziale raccattò la sua borsetta di cocodrillo e si diresse verso l'uscita. Deprezzati non poteva lasciarla andare senza un'ultima stoccata.

- Se ne vada pure, per ora... Presto Amati verrà catturato e allora... sapremo...

Si sentì la pesante porta che dava all'esterno sbattere. Poco dopo la Fiat Punto si allontanò, col suo motore diesel scadente e rumoroso. Intanto il Commissario si era avvicinato, incuriosito, a uno di quei tanti manichini dalle forme perfette che sembravano fissarlo dal momento che era entrato nel salone.

- Cosa rappresentano tutti questi manichini ben vestiti?

E domandando ciò, con la sua goffaggine levò in malo modo da una di quelle finte teste una parrucca a caschetto.

- Stia fermo con quelle mani da bue! Non lo sa che questi abiti costano una fortuna?
- Sono forse costosi regali del suo Silvio?
- Non la riguarda...

E seccata la donna rimise a posto con abilità quei finti capelli posticci, ridonando al manichino quasi una vita propria.

- Non le fa paura passare le notti qui da sola circondata da queste figure inquietanti?

- Non sia ridicolo, sono stata modella per anni e questi, se proprio ci tiene, altri non sono che gli abiti da me indossati durante le più grandi sfilate del mondo...
- Mi perdoni ma non mi intendo di moda...
- Era evidente...
- Comunque non le sembra una coincidenza molto strana che lei si trovasse proprio nei paraggi di quella profumeria, dove Vanda ha scoperto la sua auto ammaccata?
- Quasi tutti i giorni vado da quelle parti per fare shopping... Può chiedere a chi vuole... Io non sono una donna che passa inosservata!

Si vantò l'ex modella passandosi una mano fra i lisci capelli biondi che la incorniciavano come un quadro dal valore inestimabile. Deprezzati si finse impassibile. Egli si domandava come potesse una simile splendida creatura vivere con un vecchio sgorbio come Dorati. Forse era soltanto una squallida questione di denaro?

- Ora vorrei porle una domanda personale che mi serve per risolvere il caso... In che rapporti era con Ruggero Amati?
- Ho conosciuto Ruggero tramite Vanda e sua sorella Elvira... Siamo stati amici per un po' ma... in lui c'era qualcosa che non andava... Col tempo ha cominciato a diventare invadente, a prendersi certe libertà... Non so cosa si fosse messo in testa... Poi era sempre interessato al denaro, notava tutti gli oggetti preziosi, sia quelli che avevo addosso che anche qui in casa...
- Dunque se l'è portato in casa!
- Mai da soli, ovviamente! Tranne una sera che mio marito Silvio era fuori per lavoro... Quella volta me la sono vista brutta! Lui si era convinto che io fossi disponibile alle sue avances, e ce n'è voluta per convincerlo che si sbagliava... Da allora non l'ho più visto... La verità è che io sto bene col mio compagno per la sua capacità di trasformarsi in un uomo eccezionalmente dolce quando siamo insieme! Chi non lo conosce al di fuori del nostro rapporto non può immaginarselo così, vista la sua reputazione di uomo pratico e senza scrupoli... Lo so che faticate tutti a credermi, ma è così!
- Sarà! E della Pandori Dorati cosa mi dice?
- Non mi interessa della Ditta...
- Lo immaginavo, ma ho saputo da un amico Notaio, il Dottor Pocaroba, che a suo tempo lei ha rifiutato l'opportunità di diventare socia al cinquanta per cento dell'azienda, ritenendo più giusto che quella parte spettasse al figlio Giovanni Dorati, nato dal precedente matrimonio di Silvio... Lo conferma?
- Il mio passato da fotomodella mi consente una vita più che agiata, non ho bisogno di certi regali... Lo sapevate, voi Carabinieri, che sono una donna ricca?
- Naturalmente...

Mentì Deprezzati per non fare sfigurare l'Arma di fronte ad una straniera, per giunta bella, e posando gli occhi su di un vecchio quadretto familiare che ritraeva Dorati e la

moglie al mare, abbracciati al figlio Giovanni, che li sovrastava in altezza nonostante la giovane età. Era molto strana la presenza, e in bella vista, di una simile foto, date le circostanze.

- Ci sarebbe un'ultima domanda... Cosa può dirmi del detective privato Emanuele Squacchero?

Domandò ancora il Commissario, mentre la donna lo stava accompagnando garbatamente all'uscita, stanca della sua presenza insensibile ed ingombrante.

- Credo che Silvio si servisse di lui per questioni legate all'azienda... Le ho già detto che non mi immischio...
- Squacchero però non si occupava di intrighi aziendali, faccende al di sopra delle sue scarse capacità, bensì di casi più elementari, come adulteri e pedinamenti di amanti poco fedeli...
- Non è il nostro caso... Il mio Silvio non ha mai avuto dubbi su di me, e se li avesse avuti avremmo chiarito fra noi... Lui sa bene quanto per me conti la fiducia... La stima è la sola base di un vero rapporto... Ma cosa può saperne lei, Commissario... Tutto lavoro, sospetti e solitudine...

E come se non bastasse, mentre la porta si chiudeva di fronte al suo sguardo insondabile, il ligio uomo di legge scorse un quadretto nel quale Edyta e Silvio si abbracciavano felici, con il vegliardo che sembrava guardarlo deridendolo per la sua incapacità di comprendere il sesso femminile. Si diresse così verso la sua vettura, con ancora nelle orecchie le critiche della bella bionda polacca che gli impedivano di concentrarsi sull'indagine. Fu così che senza nemmeno accorgersi si ritrovò ad incrociare un giovane robusto, che passandogli accanto abbassò lo sguardo, quasi temendo di essere riconosciuto. Si trattava di Giovanni Dorati. Il ragazzone, voltandosi più volte per controllarlo, con pochi balzi salì la breve scalinata ed entrò in casa.

- Mah!

Si lasciò sfuggire Deprezzati, ringraziando quel colpo di scena che lo aveva riportato alla sua realtà investigativa, spazzando via in un sol colpo tutto il fumo velenoso che gli aveva soffiato addosso quella modella snob e viziata. Tutto ad un tratto il Commissario si ricordò della faccenda dei panettoni prodotti di frodo e con materie prime scadenti. Era stata una buona idea quella di mantenere segreta per il momento la scoperta della Gattipoldi.

Appena salito in macchina Deprezzati contattò Quacchi, il quale raggianti lo informò della cattura di Amati, localizzato alla frontiera con la Svizzera nel tentativo di espatriare portando con sé un sacchettino di preziosi diamanti dalla provenienza oscura. Bloccato nonostante avesse tentato una fuga nei campi con le sue lunghe leve,

ora stava viaggiando su di una volante che sfrecciava a sirene spiegate per riportarlo indietro il più presto possibile. Inoltre era stato localizzato anche l'ex operaio della Dorati Pandori Salvatore Giagarazzo, scovato dalla nonna paterna, unica parente rimastagli. Il violento omone si era barricato in quella casetta isolata e faceva resistenza alla cattura armato di fucile da caccia. Giunto sul posto Deprezzati richiese di essere aggiornato sui fatti.

- Non possiamo avvicinarci, Commissario! Ci spara addosso!

Lo informò Quacchi, accovacciato dietro un enorme pneumatico per trattore.

- Quante storie!

Il Commissario prese dalla macchina il suo fucile olandese "Brainted" da caccia al rinoceronte, e non appena intravide la sagoma di Giagarazzo dietro la tendina di una finestra lo abbatté.

- Via libera!

Tuonò poi, esortando quegli incapaci ad entrare in casa con ampi gesti delle sue possenti braccia. Poco dopo il povero Salvatore veniva caricato sull'ambulanza, con uno squarcio tremendo aperto nella sua spalla destra. L'omone ebbe giusto la forza per dichiararsi innocente, poi crollò.

- Svenire per un graffietto alla spalla!

Commentò sdegnato Deprezzati fissando un medico lì accanto. Incrociando quello sguardo duro ed incollerito, spaventato il dottore si affrettò a salire sull'ambulanza e a chiudere dietro di sé il portellone. Nel frattempo veniva catturata, non senza difficoltà, anche la nonna di Giagarazzo, una vecchietta nerboruta che fino all'ultimo lottò contro gli agenti armata di forza, ferendone alcuni.

- Noi siamo gente di campagna pacifica! Lasciateci stare!

Protestava mentre dal suo grembiule rotolavano fuori più cartucce di calibri diversi. Nel vicino fienile Quacchi trovò la Giulietta verde oliva di Amati, che il gigolò aveva chiesto all'amico di nascondere, mentre egli tentava la fuga verso la Svizzera perché sospettato di omicidio. Nel bagagliaio saltò fuori, avvolta in una coperta, una confezione di dieci coltelli identici a quelli utilizzati per i delitti, da cui ne mancavano tre. Interrogata in merito, la vecchia nonna di Giagarazzo si adirò.

- Io so solo che sono sempre i poveri a pagare per le schifezze dei ricchi! L'unica colpa del povero Ruggero è di aver perduto la testa per quella permalosa che

adesso è insieme al Commenda! Ci saranno almeno trent'anni di differenza fra quei due senza vergogna... E lei, quella viziatella tutta rossetto e cipria, dopo averlo illuso ha trattato Ruggero peggio di un verme!

- Ma Amati è un verme!

Volle precisare Deprezzati, facendo infuriare ancor più la vecchia.

- Il verme è chi ha nascosto i coltelli nella macchina di Ruggero per incastrarlo! E' sempre così... i ricchi ingarbugliano e disfano, tanto poi sono i poveri che ne pagano le conseguenze... Ne sa qualcosa mio nipote, licenziato solo per essere l'amico di Ruggero!
- Perciò sarebbe tutta colpa della compagna di Dorai ?

Azzardò il Commissario.

- La colpa è di tutti e di nessuno, finiamola qua che è meglio!

Rispose evasiva la donna, comprendendo che a causa della rabbia stava forse parlando troppo. Ora che nessuno la tratteneva più per le braccia fece l'atto di andarsene.

- Un momento... Lei e suo nipote conoscevate il signor Vergato, la seconda vittima?
- Conosco la sorella della moglie, Vanda... Una donna subdola, schifosa e pettegola! Pensi che fingeva di essere amica di Gina Amati solo per insediare di continuo il fratello... A quella piace frequentare i ricchi anche se ha un'anima da pezzente...
- Allora può averli nascosti lei i coltelli nella macchina?
- Per me può aver fatto anche di peggio... Adesso posso andare?
- In un certo senso...

Da principio la vecchia non capì la frase sibillina di Deprezzati, ma poi tutto le fu chiaro: per lei ci sarebbe stato l'ospizio a vita.

Il Commissario fece ritorno in Caserma dopo aver cacciato alcuni fagiani in quelle fertili campagne ricche di selvaggina. Raggiunto il suo ufficio ebbe però motivo di pentirsi per quel ritardo, perché nel frattempo Dorati aveva ottenuto il permesso di contattare il suo abile legale, l'Avvocato Cagnazzi, che facendo pressione sul Questore Aguzzi aveva di nuovo ottenuto il suo rilascio immediato. Deprezzati accolse quella notizia con un scrollata di spalle, sempre consapevole di poter incastrare l'imprenditore con la faccenda dei panettoni, e poi si concentrò sul materiale cartaceo che stava sopra la sua scrivania disordinatissima. In particolare vi erano due dossier interessanti: quello di Gina Amati e quello di Vanda Strofinziale. Nel primo, la Amati veniva segnalata come più vecchia del belloccio gigolò, di cui ne curava gli interessi, gestendo ad arte la sua poco proficua attività di seduttore da quattro soldi come se fosse stata il suo manager. Ultimamente era stata spesso vista insieme

all'investigatore privato Squacchero. Vi era la possibilità che i due avessero iniziato una relazione, ma ciò andava ancora confermato, visto che il detective era da tempo legato sentimentalmente alla sua segretaria, poi investita. Interessante era anche quanto emerso dall'indagine su Vanda Strofinziale, che anni prima era stata per pochi mesi una dipendente di Dorati. Quando ebbe lasciato quell'impiego, il suo tenore di vita fino ad allora più che mediocre, era notevolmente migliorato. In allegato Deprezzati trovò la foto tessera di una giovane e molto più attraente Vanda. Il Commissario stava riflettendo su quelle novità, quando venne avvertito che c'era al telefono una certa signora Zabetta che voleva assolutamente parlare con lui.

La donna era agitata e faticava ad esprimersi, spesso si confondeva e perdeva il filo, ma in sostanza Deprezzati capì che ce l'aveva con Amati, che amava e odiava senza rimedio. Secondo lei era stato il gigolò ad ammazzare la sorella perché aveva scoperto che aiutava Squacchero a ricattarlo. Il detective privato, sempre a caccia di soldi e pronto a tutto pur di procurarseli, si era imbarcato perfino in quella vile e pericolosa attività. Da Gina aveva ottenuto del materiale molto compromettente su Ruggero che utilizzava per estorcergli sempre più denaro. L'ultima volta che lei aveva visto Amati, egli l'aveva scacciata con parole dure, perché ormai perduto in quel dramma familiare che secondo la donna stava per compiersi, fra rancori e vendette che facevano di lui un lucido pazzo.

- E gli altri omicidi?
- Tutti inevitabili... Mi dispiace solo per il signor Vergato, colpevole soltanto di essersi portato in casa due arpie...

Poi la donna scoppiò in lacrime e riattaccò. Deprezzati rimase pensieroso con la cornetta in mano, e come se non bastasse, dai tanti fogli dattiloscritti che ingombravano la sua scrivania, sbucò fuori, giunta lì chissà come, una fotografia che ritraeva Giaguarazzo e Ruggero Amati sorridenti ed arrossati in viso all'interno di un bar. I due sollevavano al cielo due enormi boccali di birra, salutando così il misterioso autore dello scatto. Fra loro vi era l'elegante Edyta Boniek, che tramite una cannuccia colorata beveva un succo di frutta. Sul volto di Deprezzati finalmente si disegnò un duro sorriso di soddisfazione: aveva capito cosa poteva significare per qualcuno questo genere di foto. E' così anche per voi?

Non vi resta che scegliere l'assassino fra i vari indiziati:

Elvira Strofinziale – Vanda Strofinziale – Ruggero Amati – Edyta Boniek

Silvio Dorati – Giovanni Dorati – Salvatore Giaguarazzo

La portinaia Maria Teresa Zabetta

La nonna di Giaguarazzo



N°10: Fotografia di un omicidio

Agli occhi del duro Commissario Deprezzati, il salone stile settecentesco in cui si trovava risultava identico a quello immortalato nella fotografia che reggeva in mano. Vi erano però due elementi mancanti, e non da poco: un corpo di donna col ventre squarciato ed il tappeto insanguinato sopra cui era avvenuto quel possibile delitto. Nell'immagine che stava studiando il Commissario, il cadavere era steso al centro del tappeto inzuppato, mentre ora il pavimento di marmo bianco era completamente sgombro e luccicante, molto simile a quello di un obitorio. Dov'erano finiti cadavere e tappeto, ma soprattutto, l'omicidio fotografato era reale o si trattava di un inganno?

- Siamo in causa con il regista Amuzzo, perché non vuole dirci che fine ha fatto il nostro tappeto...
- Quale giustificazione le ha fornito il regista per tale sparizione...
- Secondo lui sono entrati i ladri di notte e lo hanno portato via...
- Lasciando tutto il resto al suo posto?
- E quello che sosteniamo io e mio marito... Questi personaggi del cinema sono dei fanfaroni, ma con noi cascano male... Lo rivogliamo uguale preciso!

Esclamò sputacchiando la vecchia e magrissima Sigismonda Quattrocasse, moglie del Cavalier Dirocchi Vincenzo, padrone della villa.

- Allora, sua marito arriva o no? Questa foto deve vederla anche lui!

Ribatté a sua volta l'arcigno Deprezzati, sovrapponendosi alla vocina stridula di quella donna, ai suoi occhi ormai demolita dal trascorrere impietoso del tempo.

In quel momento un altrettanto dimesso maggiordomo, vecchio e scheletrico, annunciò l'arrivo del Cavaliere, avvisando la moglie che il marito aveva molta fame ed era ansioso di mettersi a tavola per la sua pastina stracotta.

- E' compito tuo avvisare la cuoca, Ambrogio!
- Concordo... Chiederò allora al signore di raggiungermi qui nel salone dei pendoli...

Deprezzati intanto osservava le pareti, e non vedendo alcun pendolo, cominciò a grattarsi spazientito il suo mento d'acciaio.

Poco dopo, avanzando con un bastone da passeggio e le sue gambe tremanti, entrò il Cavalier Dirocchi, protestando per quella perdita di tempo sulla cena delle 19,30.

- E' questione di un secondo... Guardi qui...

Il vecchio Dirocchi si ritrovò nella sua mano cartavetrosa la fotografia del potenziale delitto. Infilati i suoi occhiali, molto più simili a due piccole lenti d'ingrandimento

collegate fra loro da un ponticello di metallo, l'anziano avvicinò la foto a pochi millimetri dalle pupille, contorcendo il collo e la bocca sdentata per poter meglio inquadrare l'immagine.

Ecco cosa vide: sul suo bel tappeto, quello sparito, stava stesa una donna che indossava uno sgargiante abito rosso da gran galà. L'assassino le aveva squarciato il ventre da cui era fuoriuscita una copiosa quantità di sangue.

- Lo stesso vestito!

Esclamò il vegliardo prima di franare al suolo e spezzarsi nella caduta il bacino, una clavicola ed il polso sinistro. Da lui Deprezzati non avrebbe saputo più nulla e per un bel po'. La moglie del Cavaliere, oltretutto, anticipando l'arrivo dell'ambulanza volle far visitare il marito dal loro medico di fiducia, che alloggiava nell'adiacente dependance per ogni evenienza. Costui, e cioè il Dottor Carlazzoni Peppino, novantacinquenne e con gravi problemi di alcolismo, pretese di visitare lo svenuto spostandolo più volte e scomponendo le fratture, prima di ammettere, dopo un bicchiere di vino, che l'immediato trasporto in ospedale sarebbe stato più consono. Mentre Carlazzoni martirizzava lo svenuto Cavaliere tentando un'inutile misurazione di pressione e diagnosticando un infarto ancora in corso, Deprezzati riprese ad interrogare la signora Sigismonda, continuando a chiederle spiegazioni riguardo alla foto che aveva ricevuto e che sul retro recava il loro indirizzo. Domande e risposte si sovrapponevano a voce altissima, poiché l'anziana donna aveva seri problemi d'udito

- Guardi Commissario, siamo tornati quattro giorni fa da Montecarlo... Mio marito ha affittato per quindici giorni la villa a quelli che fanno il cinema... Perché perde tempo con noi vecchietti e non si mette invece in contatto col regista Amuzzo?
- Certo che lo contatterò! Ma prima vorrei sapere cosa rappresenta per suo marito l'abito della foto...
- Quando si riprenderà lo chiederà a lui... Io vesto sempre in nero...

E la vecchia si passò le mani smunte sopra il pesante scialle di lana che le ricopriva una a dir poco stravagante vestaglia quasi trasparente. D'istinto Deprezzati indietreggiò di qualche passo, anche perché parlando ad alta voce la donna gli sputacchiava addosso saliva e strani granelli mollicci e maleodoranti.

- Il regista Amuzzo c'è stato presentato dall'Avvocato Linguazzo, il mio legale di fiducia... Può chiedere lumi anche a lui...

Il Commissario divenne ancor più sospettoso.

- A cosa le serve un Avvocato?

- Per esempio per far causa a lei, che ha sbattuto in faccia quella macabra foto a mio marito, senza alcun tatto e senza considerare i possibili acciacchi della vecchiaia!
- Io faccio solo il mio dovere, signora... Se mi vuole denunciare, si accomodi!

Sigismonda allora sorrise mostrando una doppia fila di denti gialli e consumati.

- Chissà quante belle donne le faranno la corte, vero?

Azzardò, tentando poi di accarezzare la mano del Commissario. Una leggera spintarella che per poco non la fece cadere la rimise al suo posto.

- Villano!

A quel punto, notando che il Dottor Carlazzoni stava ora tentando una tracheotomia utilizzando un cavaturaccioli, Deprezzati abbandonò spazientito la scena del presunto crimine, lasciando sul posto alcuni agenti con l'incarico di neutralizzare il medico pazzo e di attendere l'ambulanza.

La seconda azione investigativa dell'instancabile Commissario fu di recarsi nell'ufficio dell'Avvocato Andrea Linguazzo, dal momento che ne conosceva l'indirizzo per via di casi precedenti in cui quel presunto uomo di legge aveva fatto danni.

Nell'angusta sala d'aspetto, nemmeno troppo pulita, su una sedia sgangherata vi era seduta una signora spazientita ed imprecante.

- E' da sta mattina che sono qui! Può dirmi gentilmente lei, signore, che ore sono?

Chiese a Deprezzati appena fu entrato.

- E' ora di lasciarmi passare perché ho fretta!

E senza troppi preamboli aprì la porta dell'ufficio e cacciò all'esterno il dimesso cliente che da ore era al cospetto di Linguazzo.

- Protesto per questo trattamento da prepotente!
- Aspetti lì fuori e stia zitto!

La porta dell'ufficio sbatté traballando, rendendo ovattate sia le imprecazioni di Linguazzo che alcune pesanti sberle ben assestate.

Qualche minuto dopo quel brevissimo e rovente colloquio era già terminato. Deprezzati aveva facilmente ottenuto le informazioni richieste con i suoi metodi spicci. Ecco cosa aveva scoperto: da circa un anno Linguazzo rappresentava il produttore siciliano Salvatore Poppoleuto, conosciuto nell'ambiente del cinema come donnaiolo ed approfittatore di attrici alle prime armi. Proprio per tale motivo, il ricco imprenditore cinematografico si era abbassato ad assumere Linguazzo, dopo che i suoi ex Avvocati

lo avevano scaricato giudicandolo indifendibile. Insieme al regista Amuzzo, Poppoleuto stava ora dando vita alla sua ultima produzione, "La donna dei Caraibi", un film ambientato tra Taormina e Palermo in cui era prevista una scena di qualche secondo girata all'interno di una villa settecentesca. Villa Dirocchi era stata scelta e pretesa a tutti i costi dalla viziata attrice protagonista Silvana Monfort, sostituita subito dopo le riprese effettuate in loco da Gina Trapanuzzi, sospettata dai più di essere la nuova amante del produttore Poppoleuto. Nonostante i sospetti di favoritismo piombati addosso a Poppoleuto, alla stampa venne data la seguente versione: l'attrice Monfort aveva abbandonato il set in luogo di una parte più remunerativa in un altro film. Alcune riviste di gossip avevano invece avanzato l'ipotesi di possibili attriti tra lei e l'attore protagonista, George Cluneggiante, considerato dalla Monfort indegno di recitare al suo fianco, poiché rozzo e proveniente da un cinema di basso livello. Il Commissario optò quindi per interrogare in merito il regista Amuzzo, raggiungendolo sul set ora localizzato all'interno di una vicina cattedrale.

- Vede Commissario, stiamo girando la scena del battesimo del figlio di Don Goncalvez De la Siesta, che poi in seguito scoprirà di non esserne il legittimo padre... il bimbo infatti risulterà il frutto della scandalosa unione fra il fattore Minguez Domingos, con la terza moglie di De La Siesta: Oreira Savon... Abbiamo dovuto intervenire sul copione a riprese in corso per colpa di quella viziata della Monfort che ci ha lasciato! Ora siamo in causa!
- Cosa mi dice invece del tappeto sparito dal salone di villa Dirocchi?
- Chi se ne frega del tappeto dei Dirocchi! A me spariscono gli attori, altro che tappeti! Ma lei lo sa cos'è costata la Monfort alla produzione?
- Questi sfoghi li faccia col suo cast... Guardi questa foto!

E anche nella mano di Amuzzo finì la famigerata fotografia della donna squartata.

- Cos'è? Un fotomontaggio?

Fu la reazione del regista, ben diversa da quella avuta dal Cavalier Dirocchi.

In ogni caso il regista conosceva bene la donna immortalata.

- Non c'è dubbio, è Silvana Monfort! In effetti nel periodo delle riprese dai Dirocchi era ancora con noi... Non la vedo più da quando abbiamo ultimato quella breve sequenza interna...
- E' vero che i Dirocchi vi hanno affittato la villa per ben quindici giorni?
- Bisogna sempre considerare i contrattempi e le difficoltà... Invece già al terzo giorno ce ne siamo andati, sperando in uno sconto... e invece quel vecchiccio ci ha accusato di avergli rubato il tappeto...
- Che giorno era quando ha avvisato i Dirocchi che lasciavate la villa?
- Il pomeriggio del 17 marzo, esattamente sei giorni fa...

Deprezzati si mise a riflettere. Bisognava scoprire se la servitù aveva seguito i loro padroni in vacanza o qualcuno era rimasto a sorvegliare la casa. Si segnò tale dubbio da dipanare sul suo bloc-notes.

- Lei può mettermi in contatto con l'attrice in questione?

Il regista non poté soddisfare il Commissario, dato che anche lui la stava cercando per portarla in tribunale, ma senza successo. Attualmente la Monfort avrebbe dovuto essere in Marocco per il remake di Casablanca, con Boldi, Teocoli ed altri attori Italiani, fra cui il giovane e promettente napoletano *Ciro Monnitanne* detto "Labbro d'oro". Sempre secondo Amuzzo, la Monfort aveva abbandonato il suo film non solo per il cachet nettamente più alto, ma anche per via di un debole nei confronti di *Monnitanne*, rendendo molto probabilmente geloso il suo attuale compagno, il fotografo tedesco *Jan Ruthbauer*. Amuzzo si rammaricava di aver scelto proprio la Monfort per il suo film. Lui l'ammirava per la classe e l'eleganza nella recitazione, ma già in passato aveva avuto dei problemi con quell'anima selvatica ed incostante, capace di sparire in qualsiasi momento perché colta dal desiderio di mettersi in viaggio, all'avventura.

- Tutto sommato ammiro il suo carisma, ma nella vita ci vuole anche professionalità!
- Dunque per lei la Monfort si trova da qualche parte nel mondo...
- Ovvio...
- Perciò questa foto sarebbe solo uno scherzo di pessimo gusto...
- E' la mia opinione, conoscendo con chi abbiamo a che fare... E poi, se fosse stata uccisa, non capisco perché il potenziale assassino abbia fotografato il delitto e spedito tale prova proprio a lei?
- Perché omicida e fotografo potrebbero essere persone diverse...
- Bah!

Commentò Amuzzo, irritando il Commissario. Ne seguì uno sfogo da parte di quest'ultimo, che pretese maggior chiarezza sulla situazione di *Silvana Monfort*. Tutto ciò che l'intimorito Amuzzo poté fare per calmarlo, fu di metterlo in contatto con l'Hotel *Cajan* in Marocco, nel quale avrebbe dovuto trovarsi l'attrice.

- Pronto, parlo con l'Hotel *Cajan*, in Marocco?
- Lei è quindi Italiano?
- Carabinieri Italiani...
- Allora mi inchino e sono ai suoi ordini... Cosa desidera?

E partì in sottofondo una musica araba.

Dal colloquio telefonico risultò che la *Monfort* effettivamente non era mai giunta in nord Africa, e che i produttori del film *Casablanca 2*, "Cosce d'assalto", la stavano anch'essi cercando per farle causa. Constatato che l'attrice non si era mai recata in

loco, il Commissario ottenne da Amuzzo l'indirizzo del suo compagno, il tedesco Jan Ruthbauer. Costui non aveva ancora lasciato la città perché era in corso una mostra delle sue opere.

Il fotografo, che assomigliava ad un pugile, dato il fisico muscoloso ed il naso schiacciato, accolse sia lui che il Maresciallo Quacchi nella sua suite, tappezzata con delle squallide fotografie ritraenti il degrado delle più note città del mondo.

- Chi ha scattato queste oscenità?

Provocò Deprezzati, sperando di potersi battere con lui e misurare così le loro forze. Ma il tedesco giudicò un complimento quella critica e gli strinse la mano con energia.

- Io fotografo il degrado umano per mettere davanti ai nostri occhi ciò che siamo veramente... uno schifo!
- Parli per lei!

Continuò a provocare il Commissario senza ottenere reazioni.

- Come mai ha un naso del genere?
- Da giovane sono stato un pugile, ma... Ho scoperto in seguito di essere più portato per la fotografia...

Poi gli venne chiesto della sua presunta fidanzata Silvana Monfort.

- Abbiamo avuto un litigio ed ora lei è in Marocco... Non la sento da giorni!
- Però in Marocco non c'è!
- Non mi sorprende...

Ottenuto poi il numero del cellulare privato per contattare direttamente l'attrice scomparsa, il Commissario non perse tempo e lo compose. Subito nel locale si udì una suoneria. Quacchi scattò e rinvenne sotto una pila di riviste il telefono in questione.

- Come lo spiega?

Il fotografo si giustificò dichiarando che l'attrice possedeva altri telefoni e che quello lo aveva probabilmente dimenticato prima di andarsene.

- Quindi fino ad oggi nessuno ha mai telefonato a questo numero!
- E' evidente!

Intanto Quacchi mostrava al Commissario una foto sulla copertina del primo giornale di Gossip posto sopra la pila. Si trattava della nota rivista scandalistica locale "Vergona", e nell'immagine in questione la Monfort, seduta al tavolo di un bar, lanciava il contenuto di un bicchiere in faccia ad un tizio. Sotto la foto si poteva leggere il

seguinte commento: Silvana Monfort reagisce così alle probabili avance dell'attore **Ciro Monnitane**. Il servizio interno era firmato da una certa **Ludovica Ruthbauer**, che risultò essere la sorella maggiore del fotografo. Costei era attualmente ricercata sia in Francia che in Italia con l'accusa di diffamazione e ricatto ai danni dell'ex calciatore del Monaco **Coustulet Raymond**, da poco messosi in politica. Sia il telefono che l'intera pila di giornali vennero sequestrati da **Quacchi**, mentre da **Ruthbauer** venne pretesa la motivazione del litigio avvenuto fra lui e la fidanzata.

- Risponda correttamente, perché sospettiamo che sia avvenuto un omicidio!

Anche a **Ruthbauer** venne mostrata la famigerata foto ricevuta dal Commissario. L'esperto fotografo si mise a studiarla con freddezza professionale.

- E' stampata su carta lucida comune ed è stata scattata certamente con un semplice cellulare... Roba da dilettanti...
- Dunque anche lei pensa che si tratti di una messa in scena?

Senza rispondere alla domanda, **Ruthbauer** si procurò una lente di ingrandimento ed indicò a **Deprezzati** un particolare altrimenti poco visibile. Sopra una mensola e del tutto fuori luogo con il resto dell'antico arredamento raffigurato, era posta una radiosveglia a led rossi che segnava un orario ed una data precisa: le 23, 30 del 17 marzo 1988.

- L'anno mi dice poco, ma il giorno è molto importante... Deve sapere, Commissario, che il 17 marzo è la sera in cui abbiamo litigato io e **Silvana**, diciamo verso le 19,00... Abbiamo litigato perché ho scoperto che lei sarebbe uscita a cena, ma non con quel poppante di **Monnitane**, bensì con **Cluneggiant**e... La cosa in sé non sarebbe stata grave se non me l'avessero tenuta nascosta... da quel momento non l'ho più vista...

Poi, più arrabbiato che preoccupato per la sorte della fidanzata, il fotografo affermò che se volevano controllare le sue accuse non dovevano fare altro che recarsi al noto ristorante per **Vip**, "Il maiale stracotto", e verificare.

- Mi ha confessato lei che sarebbero andati lì, intimandomi di starle alla larga per via della mia gelosia... Ma io non sono geloso, è solo che non mi va che mi si menta, e non sopporto **Cluneggiant**e, uomo prepotente e secondo me anche violento, specie quando è ubriaco... e lo è spesso...
- Credevo che **Cluneggiant**e non fosse simpatico nemmeno alla sua fidanzata...
- Lo credevo anch'io...

Quella risposta non fu del tutto soddisfacente e così a **Ruthbauer** furono imposti gli arresti domiciliari.

- Dove si trova adesso sua sorella?

Chiese poi Deprezzi prima di sbattere la porta dietro di sé. A Ruthbauer si disegnò sul volto perfettamente rasato un ghigno di sdegno.

- Mia sorella è vittima di un sistema corrotto, che perseguita i giusti e protegge il lordume sportivo e politico che tanti ammirano solo perché accecati dalle menzogne mediatiche... Non la troverete mai!

Un carabiniere venne lasciato fuori dall'appartamento come piantone.

- Puoi uscire adesso, campo libero... Ho recitato bene la mia parte?

Chiese a bassa voce il tedesco, rimasto apparentemente solo, a qualcuno, o qualcuna, che si era nascosto dentro un armadio. Nessuno poteva immaginare che sgattaiolando dal balcone si poteva raggiungere l'appartamento adiacente, in quel momento sfitto, ed andarsene da lì.

Il Commissario avrebbe voluto rintracciare al più presto l'attore Cluneggiant, ma venne informato che era giunto con urgenza da Napoli il produttore Salvatore Poppoleuto per essere interrogato. Il produttore era una sorta di elefante umano con tanto di naso spropositato e raffreddore perenne.

- Boggiorno!

Esordì, col suo accento siculo e la voce raffreddata.

Anche a lui fu chiesto se sapeva dove potesse realmente trovarsi l'attrice Monfort.

Non sapendo rispondere, dovette allora spiegare il motivo per cui l'attrice aveva rinunciato alla sua parte nel film "La donna dei Caraibi".

- Avete domandato ad Amuzzo?
- Lo sto chiedendo a lei!
- Non saprei...
- E lei viene qui da Napoli per dire non saprei?
- Ma voi mi avete chiamato!

E starnutì.

- In che rapporti è con Gina Trapanuzzi, ovvero l'attricetta che ha sostituito la Monfort nel ruolo di protagonista? Non mi risponda non saprei perché altrimenti rischia...
- Credo che ne farò la mia quarta moglie, è proibito?
- Proibito no, ma la cosa è sospetta... Mi parli adesso di Cluneggiant... E' vero che lo ha ingaggiato prelevandolo dal cinema di serie B?

- Io non sono Aurelio De Laurentis! Amuzzo ha preteso la carissima Monfort, perciò ho dovuto risparmiare sull'ingaggio dell'attore protagonista...

Poi il produttore si interruppe per il sopraggiungere di uno starnuto che schizzò l'impermeabile del Commissario. Anche per lui scattò il fermo, e venne spedito a convivere insieme al fotografo Ruthbauer, al fine di tenere entrambi sotto controllo. Nel momento in cui Deprezzati stava finalmente per telefonare a George Cluneggiant, squillò invece il suo telefono. Era la Dottoressa legale Eva Gattipoldi, che gli voleva mostrare un'importante novità sulla fotografia indiziaria che le era stata posta in visione.

- Arrivo...

Dall'altro capo la Dottoressa, da sempre innamorata di quell'uomo insensibile, convinta di dover insistere maggiormente perché questi la raggiungesse al suo laboratorio, riattaccò al settimo cielo. Presa però dal panico per quella clamorosa visita imprevista, corse davanti allo specchio per rendersi presentabile. L'agitazione era tale che nel tentativo di sistemare un ciuffo ribelle e indomabile, con la semplice acqua del lavandino, optò per un olio emolliente solitamente utilizzato per ammorbidire la muscolatura dei cadaveri. Il risultato di tale azione sconsiderata, fu una striatura blu scura sulla sua testina bionda di solito impeccabile. Quando Deprezzati arrivò in loco, lei lo accolse con le lacrime agli occhi e con un foulard da mondina sulla testa.

- Come mai Dottoressa è così coperta? E' forse raffreddata?
- Sì Ugo... L'aria condizionata dell'obitorio mi fa male...
- Anche mia nonna quando era raffreddata si metteva un foulard sulla testa... Così lei mi ricorda quel saggio mondo che non c'è più...

Non riuscendo a decifrare quel commento, forse positivo, Eva prese a seguirlo come una scolarotta concentrata.

- Allora Dottoressa, cosa voleva mostrarmi?

Anche la Gattipoldi, nell'atto di esaminare la foto al microscopio alla ricerca di impronte e tracce ematiche, aveva individuato la stessa radiosveglia notata da Ruthbauer. La dottoressa era però rimasta colpita dall'anno segnato: 1988. Essendo lei un'appassionata di cinema, si ricordava che quello era l'anno di nascita dell'attrice Monfort.

- Credi, Ugo, che sia una coincidenza?
- Non ho mai creduto alle coincidenze... Ha scoperto dell'altro?
- Forse... L'ultimo film interpretato da Silvana Monfort, "Rabbia e pentimento" è stato in gran parte girato nel piccolo paese dell'astigiano in cui il Cavalier Dirocchi ha iniziato la sua scalata imprenditoriale, e dove si trova la maggior

parte dei suoi stabilimenti... Non ti sembra strano che poi l'attrice abbia preteso di girare una scena del successivo film proprio in una sua villa?

- Che si siano conosciuti durante le riprese in quel paese?

Si domandò Deprezzati, interessato alla vicenda per la soddisfazione della dottoressa.

- No, Ugo... Ho fatto un paio di telefonate e posso escludere con certezza che quei due si conoscessero...
- Indagherò!

Disse il Commissario, dapprima regalando alla Gattipoldi un rarissimo sorriso di approvazione, ma poi, forse accortosi di quell'attimo di debolezza, ricordandole che la sua mansione era di sezionare i cadaveri, nient'altro.

- A ognuno i propri compiti!

E detto ciò le rivolse un ennesimo sguardo di rimprovero e poi se ne uscì sbattendo la porta. La poveretta se ne rimase lì, col suo ciuffo bluastro e fumante, proprio quella sera in cui sarebbe dovuta uscire con delle amiche. Pianse per la vergogna e l'umiliazione, mentre, telefono alla mano, le avvisava di un imprevisto impegno che la obbligava a rinunciare. Rimessosi in strada, intanto Deprezzati guidava come un pazzo sotto una grandinata fuori stagione, diretto alla villetta presa in affitto da Cluneggiante in quei giorni per rimanere vicino al set. Fuori dalla piccola ma confortevole casa trovò ad attenderlo l'appuntato Fabiani, che era stato al "Maiale stracotto" ed aveva ottenuto le testimonianze del personale richieste.

L'attore li accolse entrambi immerso nella piscinetta esterna, dove la grandine appena caduta ancora galleggiava portando la temperatura dell'acqua a meno 3 gradi.

- Vuole fare bagno, mister Depresati...

Esordì malamente l'attore, col suo accento americaneggiante e storpiando il cognome del Commissario.

- Si ricordi che lei è in Italia... Parli in modo adeguato...
- Sorry...
- In italiano le ho detto... se ne è in grado!
- Ma certo... my father era di Pozzopilengo...
- Mai sentito... Piuttosto, sto cercando l'attrice Monfort e nessuno sa dirmi dove sia...

Nel frattempo Cluneggiante era uscito dalla piscina mettendo in mostra il suo corpo scultoreo ma arrossato dall'acqua ghiacciata.

- Per noi americani la grandine essere bazzecol... Capisce?

- Le ho fatto una domanda! Risponda!
- Dovrebbe essere in Marocco...
- Allora guardi qua!

Anche all'attore venne mostrata la solita ed enigmatica foto. Inoltre Fabiani lo informò delle tante testimonianze da lui raccolte al "Maiale stracotto". In molti si ricordavano di averlo visto lasciare il noto ristorante in compagnia della Monfort la sera del 17 marzo. Molto probabilmente lui era stato l'ultima persona ad averla vista prima della sua scomparsa. Di fronte a quella cruda realtà che lo metteva chiaramente nei guai, Cluneggiante reagì da vero duro americano tutto d'un pezzo.

- Per tutti i bufali del Nebraska, qui mi vogliono incastrare! Quella sera sono stato drogato e mi sono svegliato l'indomani davanti alla porta di my house, tutto sporco di blood... sangue! Mi hanno gettato lì come bag, sacco di spassadura...
- Qual'è l'ultima cosa che ricorda prima dello svenimento?
- Stavo guidando my car... e mi sono fermato per strano e impellente bisogno di urina... Poi buio, dark!
- Ma la Monfort era ancora con lei quando, diciamo... si è appartato?
- Yes, mentre facevo peipi, mi diceva che sarebbe andata in Marocco...
- Ma questo come parla, Commissario?

Commentò a bassa voce l'Appuntato Fabiani, subito inchiodato con lo sguardo da Deprezzati che, sempre a cenni, gli ordinò di dare un'occhiata intorno. L'attore terminò il suo racconto dichiarando di aver telefonato in seguito più volte in Marocco per avere notizie della Monfort, visto che al suo cellulare non rispondeva.

Anche a Casablanca nessuno aveva notizie a suo riguardo.

- Scusi ma... lei si sveglia alla mattina sporco di sangue, la donna che era uscita con lei è sparita, e non sporge alcuna denuncia di scomparsa?
- Io terror... My intenzione era di finire film, pellicola, e poi via, in USA... Al diavolo la Monfort, che di sicuro tramava contro di me in combutta col suo boy da strapasso...

Deprezzati avrebbe voluto chiarire quelle accuse, ma all'improvviso Fabiani chiamò i due da una stanza adiacente.

- Venite a vedere cosa c'è qui!

Ben disteso sul letto della stanza accanto, vi era il probabile vestito rosso della fotografia, ora ripulito, ma con un vistoso strappo nel mezzo. A Deprezzati non venne lasciato il tempo per rendersi conto della situazione, poiché qualcosa di pesante, forse un'enciclopedia universale Garzanti completa di appendice, lo colpì alla testa.

Nonostante l'eccezionale spessore osseo della sua calotta cranica fuori dal comune, il Commissario vacillò e si ritrovò sulle ginocchia. Cluneggiante, dopo averlo colpito alle spalle, afferrò l'abito e scattò verso la finestra spalancata. Fabiani tentò di fermarlo, ma l'americano lo mise fuori gioco con un calcio arretrato alla Chuck Norris, facendolo volare via sotto gli occhi disgustati di Deprezzati. Il Commissario, pur momentaneamente destabilizzato dal colpo ricevuto, aveva visto tutto.

Subito vennero diramate le foto segnaletiche del fuggiasco, mentre Fabiani, reo di essersi fatto mettere fuori gioco facilmente, per punizione fu mandato a dirigere il traffico in una zona rurale fatta di cascine e pascoli collinari. Tra vacche, pecore e morsi di zecche, avrebbe scontato lì la sua inefficienza nei combattimenti corpo a corpo.

Nel frattempo su ordine di Deprezzati e contro voglia, il Maresciallo Quacchi era tornato a villa Dirocchi, per sapere se la servitù aveva seguito i padroni quando avevano lasciato l'abitazione nei giorni delle riprese. La signora Sigismonda lo fece accomodare nella sua camera da letto, presentandosi a lui con una vestaglia nera di pizzo "Vedo e non vedo" che lo fece inorridire.

- Signora si copra... non mi sembra il caso...

La ammonì con la sua voce afona il tondeggiantissimo Maresciallo, mettendo bene in mostra la fede al dito, nonostante fosse vedovo da anni.

- Cosa fa in piedi Maresciallo? Venga a sedersi qui... Vicino a me...

Propose invece la donna, appoggiando la sua stopposa mano sulle nere lenzuola, e accavallando le scricchiolanti gambe, come fossero due rami secchi di un albicocco morente. A quella vista da museo degli orrori, il Maresciallo venne rapidamente al punto, badando bene di non chiudere del tutto la porta per mantenere una via di fuga immediata. Quando seppe, dopo più domande ripetute, che la servitù aveva seguito i Dirocchi e che a guardia della villa era rimasto il solo Dottor Carlazzoni, Quacchi, facendosi largo tra alcuni scheletrici domestici che tentarono di fermarlo su ordine della padrona, guadagnò ansimando l'uscita.

Seguirono alcuni giorni di stallo, in cui le ricerche di Cluneggiante non portarono ad alcun risultato. Deprezzati si domandava come mai l'attore tenesse in bella vista sul suo letto quell'abito tanto compromettente. Che fosse un maniaco? Però nemmeno gli era sfuggito il particolare della finestra spalancata. Poteva essere entrato qualcuno in precedenza per sistemare un'ennesima prova ai suoi danni? Come se non bastasse, durante la perquisizione nella villetta dell'attore, nascosto sopra ad un armadio era stato rinvenuto il tappeto insanguinato scomparso da Villa Dirocchi. Dopo un attento esame effettuato su di esso dalla Dottoressa Gattipoldi, venne stabilito che il sangue di cui era impregnato era di origine animale, forse bovina.

Intanto il Commissario, ogni volta che poteva, sfogliava attentamente i giornali sequestrati a Ruthbauer alla ricerca di indizi. All'interno di una rivista di sport estremi per soli abbonati, il suo sguardo infallibile, a cui nulla sfuggiva, si posò sulla

minuscola pubblicità di un Night Club in cui si poteva partecipare ad eventuali incontri di box illegali. In fianco all'articoletto vi era una fotografia altrettanto minuscola in cui era immortalata una bella donna in bikini che sollevava il braccio del vincitore di un incontro. Il vincitore immortalato era Cluneggiante, mentre il dimesso sconfitto, che faticava a reggersi in piedi, con un labbro sanguinante ed un occhio cerchiato di nero, era Ruthbauer. Quindi quei due non solo si conoscevano, ma si erano anche battuti, e il fotografo aveva avuto la peggio. Deprezzati stava rimuginando su quella scoperta, quando venne raggiunto da una telefonata di Quacchi. Il Maresciallo si trovava in ospedale e gli chiedeva di raggiungerlo al più presto: c'erano novità.

Giunto in loco, il Commissario venne informato che il dottor Carlazzoni, sorpreso ubriaco nella stanza di Dirocchi, aveva sostituito una flebo di glucosio con una di Vertocene azotato, solitamente usato in veterinaria. Si era trattato solo di un maldestro intervento reso tale dall'abuso dell'alcool, oppure l'anziano e presunto medico aveva agito in modo premeditato e per secondi fini? Quacchi lo aveva arrestato, ma Deprezzati, sostenendo che in fondo non era successo niente di grave, lo lasciò andare, ordinandogli di non bere più per quel giorno.

Il Maresciallo poi approfittò della presenza del Commissario per ragguagliarlo sugli ultimi sviluppi delle indagini. Sul conto dell'incostante Monfort si era scoperto che prima di diventare una Diva del cinema, aveva avuto una vita a dir poco difficoltosa e umiliante.

L'attrice era cresciuta senza un padre, allevata dalla sola giovanissima madre, che per il suo sostentamento si era abbassata a svolgere qualsiasi lavoro, prima di morire in un letto di ospedale, a causa delle complicanze di una polmonite da troppo tempo trascurata. Rimasta quindi sola, la giovane Silvana Violini, suo vero nome acquisito dalla madre, aveva lottato con tutte le forze per farsi strada nel cinema, riuscendo a realizzare il suo sogno. Quacchi aveva anche scoperto qualcosa nei riguardi del vecchio Dirocchi. Sigismonda Quattrocasse non era la sua prima moglie, ma l'aveva sposata dopo due vedovanze. La vecchia Quattrocasse, veniva a sua volta da un matrimonio in cui il marito deceduto le aveva lasciato più debiti che ricchezze. Entrambi gli anziani non avevano figli, e si lasciavano alle spalle delle vite intense, spesso fatte di eccessi, capricci e vizi.

Per il Commissario ormai era tutto chiaro, e per voi?

***Scegliete il vostro sospetto tra gli elencati, ricordandovi che poi dovrete giustificare la scelta con motivazioni sensate.
Buona meditazione...***



Elenco dei sospettati

**1 - Il regista Amuzzo; 2 - Il produttore Poppoleuto; 3 - Il fotografo Ruthbauer;
4 - Non vi è stato alcun omicidio; 5 - Sigismonda Quattrocasse; 6 - Ciro Monnitanne;
7 - L'attore George Cluneggiante; 8 - Il Cavalier Dirocchi; 9 - Il dottor Carlazzoni;
10 - La nuova attrice protagonista Gina Trapanuzzi**